

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A. Anno XXXIX n.173 - GENNAIO 2014



SOMMARIO

Convocazione dell'Assemblea	2	Com'era ... com'è	12
Gli auguri del Presidente	3	Carnia	16
Fiaccola Alpina della Fraternità	4	Abbiamo letto per voi	18
Donatori di Sangue	4	Flash sulla Sezione	21
Oscar Klss	5	Padulo 2013	28
Naja	6	Nelson Cenci	29
Mauro Bonifacio - alpiere scelto	8	Alpinifici	31
Simon	11	Fieno in balta	32

CONVOCAZIONE DELLA
ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
DELLA SEZ. M. O. GUIDO CORSI - TRIESTE

MERCOLEDI' 19 Febbraio 2014 NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2
ALLE ORE 17:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 19:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 19:00

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre Scrutatori
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente della Sezione
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2013 e di previsione 2014
8. Elezione di tre Consiglieri e di tre membri della Giunta di Scrutinio.

In base all'Art. 10-C del Regolamento Sezionale, almeno 10 giorni prima della prevista data dell'Assemblea i candidati devono presentare la propria candidatura per iscritto al Segretario della Sezione che ne preparerà la lista. I voti espressi per altri nominativi saranno considerati nulli.

Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci Alpini in Regola con l'iscrizione per l'anno 2013.

Coloro i quali fossero impossibilitati a partecipare all'Assemblea potranno farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.

I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.

CONVOCAZIONE DELLA
ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA
DEL CIRCOLO CULTURALE ALPINI

VENERDI' 21 Febbraio 2014 NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2
ALLE ORE 14:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 18:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 18:00

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea e del Segretario
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente del Circolo
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2013 e di previsione 2014

Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci in Regola con l'iscrizione per l'anno 2013.

Coloro i quali fossero impossibilitati a partecipare all'Assemblea potranno farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.

I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Sezione M.O. Guido Corsi - TRIESTE



Buon Natale e felice Anno Nuovo

Il Presidente
Fabio Ortolani

Carissimi soci della Sezione ANA di Trieste,
siamo una famiglia e ci conosciamo così tanto da non aver bisogno di molte parole per scambiarci gli auguri e testimoniare il nostro affetto e la consolidata “amicizia alpina”: il biglietto augurale che abbiamo riprodotto sarebbe sufficiente....

Ma Dario Burrese, redattore, impaginatore e direttore del giornale “L’ALPIN DE TRIESTE” afferma che “tutti i Presidenti devono (!) pubblicare un saluto alla Sezione in occasione delle feste di Natale e dell’inizio dell’ Anno Nuovo”.

Malgrado la premessa lo faccio con grande piacere (anche se sapete bene che preferisco parlare a braccio, col cuore in mano piuttosto che cimentarmi con la scrittura).

La triste situazione socio-economica della nostra Italia è nota a tutti, desidero lasciare ai telegiornali ed ai nostri illuminati (?) politici il compito di trattare della crisi e delle improbabili soluzioni: io mi rivolgo agli Alpini ed a tutti quelli che condividono i nostri principi ed i nostri valori; tutta gente che non sa cosa farsene delle chiacchiere e stima solo quelli che lavorano seriamente e disinteressatamente. Sappiamo benissimo che per raggiungere un risultato o scalare una montagna bisogna tenere la bocca chiusa, respirare aria pura ed aiutare chi non ce la fa da solo...

Cosa vorrei per il 2014? Lo dico in ordine sparso, senza graduatorie di merito ma prima di tutto vorrei che tornassero a casa i nostri Marò, che uno stato vile ed inaffidabile ha lasciato in India da troppo tempo.

Vorrei che tanti Alpini che non sono iscritti all’ ANA si affrettassero a farlo perché da quando hanno sospeso il servizio di leva siamo sempre tanti, ma abbiamo bisogno che la nostra forza associativa non diminuisca e dobbiamo continuare a far sentire la nostra voce quando è necessario per il bene dell’Italia.

Mi piacerebbe che i giovani fossero aiutati a trovare un lavoro e farsi una famiglia ed avere la possibilità di crescere i loro figli senza preoccupazioni.

Vorrei che le persone per bene fossero tutelate ed i mascalzoni emarginati, che fosse premiata la capacità e l’impegno e che il fare politica fosse una missione e non una lucrosa occupazione pagata coi soldi dei contribuenti.

Mi piacerebbe che tutti (non solo gli Alpini) amassero la Patria e rispettassero il Tricolore, in modo particolare nella nostra Trieste la cui identità e la sua scelta culturale italiana sono spesso negate e vilipesi.

Vorrei continuare a sentire il vostro affetto ed abbracciarvi tutti, con una bella pacca sulla spalla come facciamo sempre.

Fabio Ortolani

FIACCOLA ALPINA DELLA FRATERNITA'

Un bosco ha sempre qualche cosa di magico, una foglia in bilico tra un'estate finita ed un inverno che ormai l'attende, ed è reso ancor più magico dal profumo della terra d'autunno, quella terra ricoperta ormai dalle foglie rosse del sommacco e da quelle caduche di stagione, alla faccia delle temperature non tipicamente proprie di questi giorni di calendario.

"Un bosco" per molti, ma per noi è stato "il nostro bosco" fatto da semplici alberi, le cui ombre si stagliano verso un cielo terso all'imbrunire.

E' proprio quel bosco che abbraccia e protegge una lunga fila di croci di marmo bianco, le cui ombre vengono proiettate a terra dalla fioca luce di una fiaccola che sta andando a portare il nostro pensiero a quei ragazzi che hanno dato la loro vita quasi cento anni fa.

Il silenzio quasi spettrale di quella selva, il riposo di quei ragazzi - che li trovano finalmente pace - vengono improvvisamente turbati all'imbrunire dalle sirene della nostra scorta prima, dal nostro passo cadenzato dopo e da uno squillo di tromba che intona il silenzio, quel silenzio



Arrivo della Fiaccola alla Foiba di Basovizza (immagine di repertorio) che vale più di mille parole rivolte a loro che sono "andati avanti", come tanti dei nostri cari cui nostro pensiero inevitabilmente si volge in quegli istanti.

Pierpaolo Barduzzi

DONATORI DI SANGUE

Il giorno 17 novembre, alle ore 10 nella sala Saturnia della Stazione Marittima si è svolta la 50ª giornata del donatore di sangue, appuntamento al quale la nostra Sezione partecipa da sempre con il proprio vessillo del gruppo donatori e con una rappresentanza.

Dopo i troppi saluti dei politici locali (taluni in idiomi incomprensibili), il dibattito si è ravvivato ed è diventato interessante soprattutto grazie a tre interventi in particolare: quello dei dottori Furlani e De Angelis, e quello della rappresentante del gruppo giovani.

Il presidente della ADS dott. Furlani ha illustrato lo stato di salute in cui versa il mondo delle "donazioni", stato di salute non del tutto eccellente data la sempre maggior scarsità di sangue disponibile a Trieste, dovuta ad un calo dei donatori. Ha inoltre ribadito la necessità di invogliare (e reclutare) i giovani all'attività del dono, ponendo l'attenzione sulla necessità e l'importanza del ricambio generazionale.

Ci sono stati anche attimi di pura commozione durante l'intervento, quando il presidente, ignaro dell'iniziativa, è stato premiato con una targa per i 30 anni di guida dell'ADS.

Pur con le lacrime agli occhi ha annunciato l'intenzione di continuare a lottare duramente per il futuro associativo

con il sogno di poter vedere, un giorno, la nostra città autosufficiente per quanto riguarda il fabbisogno di sangue.

Interessantissimo anche l'intervento del dott. De Angelis, responsabile dell'agenzia regionale della sanità per il settore immunotrasfusionale, nel quale ha ben spiegato le nuove evoluzioni nell'utilizzo del sangue durante gli interventi chirurgici e per la produzione di medicinali. Infine, la responsabile del gruppo giovani della ADS, ha illustrato le attività e le manifestazioni svolte durante quest'anno e quelle in programma per il futuro, tutte attività degne di nota ed organizzate da una nutrita schiera di giovani volenterosi che fanno ben sperare per il futuro. Queste attività si possono trovare visitando il sito www.adstrieste.it.

Nella parte finale della manifestazione sono stati premiati tutti i donatori che, nell'anno trascorso, hanno raggiunto il traguardo delle 100, 70 e 50 donazioni.

Per quanto riguarda l'attività del gruppo donatori della nostra Sezione, il tradizionale appuntamento con la donazione di sangue alpina è per la fine di gennaio (presumibilmente venerdì 24) presso il centro immunotrasfusionale dell'ospedale maggiore.

Lorenzo Andriani (Lollo)

Il nostro Lollo è stato premiato per aver superato le 70 donazioni (ndr)



OSCAR KISS

Desidero rinfrescare la memoria di un nostro socio per quei pochi che l'hanno conosciuto e, per gli altri, farne un breve cenno della vita.

Fu un combattente nel vero senso del termine perché operativo nei Balcani e nella Campagna d'Italia e da civile conseguì ambiti traguardi essendosi laureato in economia e commercio da sportivo greggiò nella specialità del canottaggio, nel lavoro arrivò alla carica di dirigente della Cassa di Risparmio di Trieste.

Della sua vita da militare ho potuto consultare alcune carte che la sua gentile signora mi ha consegnato e dalle quali si legge che nel 1929 è chiamato alle armi in qualità di allievo ufficiale di complemento a Milano, specialità alpini, ed in seguito viene nominato sottotenente del 1° Reggimento Alpini e, successivamente, nel 1936 al 3° Alpini

Le vicende belliche lo vedono operativo in Albania presso il Quartier Generale della Divisione Firenze dove riceve i gradi di capitano e dove rimane fino dopo l'8 settembre del 1943 partecipando a tutte le operazioni di guerra.

Rifiuta di collaborare con i Tedeschi e si aggrega al Comando Truppe Italiane della Montagna d'Albania combattendo valorosamente nei Balcani, conseguendo 3 Croci di Guerra al Merito e la Medaglia di Bronzo al Valor Militare la cui motivazione così recita:

“Addetto all'Ufficio Informazioni della Divisione all'atto dell'Armistizio, assolveva felicemente rischiosissime missioni tendenti ad avere notizie del nemico, e partecipava valorosamente ai combattimenti contro forze preponderanti.

Frazionatasi successivamente la Divisione per esigenze logistiche, dava sicure e ripetute prove di coraggio nella lotta che a lungo continuò a fianco dei partigiani.

Albania 8 settembre 1943 - 11 giugno 1944”

Rientrato in Patria, partecipava alle operazioni di guerra svoltesi nella penisola con il reggimento di fanteria Cremona e successivamente in forza presso il Comando Militare Territoriale di Bari.

Questo è il curriculum dell'uomo soldato a cui è dovuto il grato riconoscimento di quanti apprezzano le virtù di abnegazione e devozione alla Patria.

Tornato civile e iscritto all'ANA, viene insignito dei gradi di tenente colonnello Ruolo d'Onore. A Trieste rinsalda i valori dello spirito d'italianità che anima i cittadini per vedersi ricongiunti alla Madrepatria e lo fa con la serenità degli uomini forti, abituati ad affrontare la vita a viso aperto, con lo sprezzo del pericolo.

E' iscritto al CAI, valente alpinista e sciatore appassionato, collaboratore efficientissimo per più di cinquant'anni all'Alpina delle Giulie, la monta-

gna diventa per lui un toccasana dello spirito ed un rifugio in cui ricaricare le energie di grande lavoratore che avanza nei vari gradi della carriera sino ad arrivare a Segretario Generale della Cassa di Risparmio di Trieste .

Condivide la passione della montagna con quella del mare nel canottaggio agonistico anche a livello nazionale, dove emerge nella specialità del “due senza”, vincendo anche il titolo di campione italiano.

Io l'ho conosciuto prima all'ANA, poi in qualità di dipendente della CRT, apprezzandone le doti morali ed intellettuali che erano condite con una virtù — la modestia — che ai tempi era qualcosa di raro nei superiori.

Sempre pronto a dare una mano dispensava con semplicità i consigli ai suoi sottoposti, mai facendo pesare il grado che ricopriva. Ricordo alcune espressioni colorite che usava, come ad esempio, per chi non capiva il suo cognome, diceva KISS come bacio all'inglese. Oppure intercalava, di fronte ad una inopugnabile verità *“la verità xè una, le bale xe due”*.

I suoi dipendenti godevano di quella fiducia che lui sapeva infondere e responsabilmente meritare, ma non si doveva approfittare. Era un buono, un giusto e come tale valeva la regola che non si poteva sgarrare. E le cose funzionavano.

Le mie vicende in CRT mi hanno portato ad altri incarichi e quindi i rapporti si sono allentati, senza peraltro venir meno il rispetto e la fraternità alpina.

Poi all'improvviso Oscar Kiss è mancato all'età di 71 anni Un suo ricordo compare su “L'ALPINO” del giugno 1980 che così lo commemorava:

“La Sezione di Trieste lamenta la perdita di Oscar Kiss, il gentiluomo forte e generoso, scomparso improvvisamente a 71 anni, animatore di ogni attività sia nella sede cittadina sia, come voleva il suo cuore alpino, sui monti”

Poi, dopo aver ricordato i suoi meriti di soldato e i segni del valore conseguiti, così concludeva la commemorazione:

“Ma anche gli Alpini in congedo vollero premiarlo e l'ANA ottenne per lui la nomina a Cavaliere della Repubblica. Testimoniando lo stile alpino anche con le opere di pace, corse, alpino fra gli alpini, ad Attimis a lavorare da muratore in quel cantiere, riscuotendo la gratitudine della gente friulana”

Ecco, questo è stato Oscar Kiss alla cui memoria e doveroso inchinarsi per non dimenticare quanto di bene ha lasciato in cordialità, amicizia, sincerità e amor patrio. Un grande!

Gianpiero Chiapolino



I POLAROID

Più di otto lustri son passati da quando varcai per la prima volta l'ingresso di una caserma. Da borghese avevo già sentito la parola "naja" cui si dava il generico significato di servizio militare ma, proprio superando quella soglia, quella parola cominciò a manifestarsi in tutte le sue sfaccettature. Naja era tutto ed il contrario di tutto: regole scritte e non, usanze che potevano variare da reparto a reparto, situazioni belle o brutte. Tutto quello che poteva succedere e come succedeva, confluiva nella parola naja. Snervanti attese (con ogni tipo di intemperie) di qualcuno che non arrivava mai, salmerie con il rancio che arrivavano su un monte mentre la compagnia si trovava su un altro, tutto veniva giustificato dalla parola "naja": il Fato.

Neanche gli dei olimpici potevano sottrarsi al Fato, immaginarsi noi, miseri Alpini!

La primavera era da poco iniziata ed eravamo in attesa della nostra futura destinazione. Il sole quel giorno era particolarmente vivace, il cielo terso era di un bel colore azzurro carico. Inforcai i miei aggiuntivi polarizzanti e via a godermi lo spettacolo delle Alpi Marittime imbiancate. Il momento della contemplazione estetica durò poco: una voce secca e perentoria mi richiamò alla dura realtà. "Tu! Hai il permesso di portare gli occhiali da sole?" Rimasi per un attimo perplesso e incredulo. Non sapevo onestamente né eravamo stati informati di questa regola alquanto singolare (naja!). "Signornò!" Non tentai nemmeno di ribattere: avevo già capito dell'inutilità di rimostranze che avrebbero potuto aggravare la mia posizione già gravemente compromessa da questa terribile mancanza. Mosè se avesse fatto l'Alpino avrebbe sicuramente creato l'undicesimo comandamento: non rimbeccare! Me li tolsi senza fiatare.

Il mattino seguente marcai visita e al medico spiegai la mia situazione: non portavo abitualmente occhiali da sole ma solo in caso di luce molto intensa. Ed il medico non ebbe difficoltà a rilasciarmi un permesso debitamente firmato e timbrato che recitava così: "Si autorizza l'Alpino Paolo Candotti a portare lenti da sole". Al CAR non fui più importunato.

Al battaglione giunsi ovviamente in una splendida se non eccezionale giornata di sole tanto da presentarmi con i miei aggiuntivi bene in vista e puntualmente la voce di un maggiore che era lì per riceverci, mi richiamò alla dura realtà. "Tu! Non si possono portare gli occhiali da sole!" Ci risiamo. Estrassi dal taschino la preziosa autorizzazione e la porsi educatamente all'alto ufficiale che dopo averla attentamente esaminata me la restituì dicendomi: "Questa non è più valida!" (naja!). E ancora una volta marcai vista. Il medico di battaglione non ebbe difficoltà alcuna a farmene una nuova con la quale potei sfoggiare nuovamente i miei ormai mitici po-

laroid.

Ufficiali e sottufficiali dovevano allora avere la memoria corta o essere poco fisionomisti perché continuarono per un lungo periodo a farmi la stessa domanda: "Tu! ...?" al punto che, importunato per importunato, cominciai a tenermi gli occhiali da sole anche quando non ce n'era bisogno, pronto ad esibire il permesso con un bel sorriso vagamente ironico.

Ci fu un giorno in cui il generale *** venne in visita al battaglione. S'era lì schierati almeno da tre ore a provare e riprovare il presentat'arm in una splendida giornata di sole. L'intensità della luce era tale che fu giocoforza mettermi gli aggiuntivi. Fu allora che il mio napoletanissimo, ma non per questo meno alpino, capitano si avvicinò e mi sussurrò: "A Candò..., lo so che sei autorizzato – (e volevo ben vedere che non lo sapesse!) – ma finché passa QUELLO...". Non ebbe tempo di formulare la sua evidente richiesta che levandomi gli occhiali, risposi: "Signor capitano, per lei questo ed anche altro." Gentleman agreement.

PS: Quando ci trovammo ad operare in ambiente nivale, ci fornirono gli occhiali da ghiacciaio. Oddio! Chiamarli occhiali era un eufemismo: celluloidi allo stato puro, graffiati al punto da non vedere quasi nulla con distorsioni ottiche incredibili.

Ma perché quelli sì e lenti otticamente corrette no? Credo che la risposta non possa essere che una sola: NAJA!!!!



TESTE RASATE

Oggi è abbastanza comune, guardandosi in giro, vedere teste rasate, autentiche palle da biliardo talmente lucide, da riflettere ogni fonte di luce posta nelle vicinanze del “pelato”. Neanche la tonsura monastica arriva a tanto! Ma non sempre è stato così.

Ai tempi del mio servizio militare, andavano di moda folte capigliature ariose che una sapiente cotonatura rendeva ancor più voluminose. Era la moda di allora e come si sa, alla moda non si comanda. Essere chiamati alle armi significava, soprattutto per i più vanesi, rinunciare alla propria chioma, il massimo ornamento maschio! E non ci furono dubbi, entrando per la prima volta nella barberia della caserma dove campeggiavano minacciose, a monito dei co-scritti, le foto di quale doveva essere il taglio regolamentare.

E così di taglio in taglio o meglio, di tosatura in tosatura, passavano velocemente i mesi della naja. A onor del vero la cosa non fu, alla fine, così tragica, vuoi che i barbieri spesso si impietosivano vedendo i nostri occhi imploranti, vuoi che gli ufficiali di picchetto, al momento della libera uscita, sottovoce ti suggerivano di passare l'indomani dal figaro di battaglione, lasciandoti uscire incontro alla tua notte brava. Se già allora lo Stato avesse risparmiato su inutili pettini forse oggidi troveremmo in una situazione economica

IL PASTRANO

Dalla piazza d'armi della caserma “Galliano”, vecchia fortezza sabauda, posta a Piazza, la parte alta di Mondovì, lo sguardo correva dalle Marittime alle Graie, un susseguirsi di cime apparentemente tutte uguali: solo la possente mole del Monviso rompeva il profilo di quella sterminata catena. Lo spettacolo che si offriva a me, recluta della compagnia “Belluno” del CAR cadorino, era eccezionale. Era già passato un mese da quando avevo iniziato il servizio militare e l'aria pungente ti ricordava di esser ancora in febbraio. Il freddo di per sé non costituiva un grosso problema perché al riscaldamento ci pensava l'Esercito con... a fe istrussion, a fe marciar 'n avanti e poi andré. Ormai eravamo bravi soldati e tra non molto ci avrebbero concesso la prima libera uscita. Pochi giorni dopo arrivarono, nuovi di stecca, i pastrani che avrebbero completato la nostra dotazione ma soprattutto, ci avrebbero permesso di scoprire cosa ci fosse al di là delle mura della storica fortezza. Per chi non lo sapesse il pastrano o cappotto per meglio intenderci, fatto di buon panno, veniva fornito lungo fino ai piedi e solo il sarto l'avrebbe potuto accorciare all'altezza appropriata. Ma non solo! La misura veniva registrata su apposito modello affinché non venisse modificata, minacciandoci di addebito e al momento del congedo l'avrebbero controllata. Cosa che puntualmente non avvenne!

I detrattori della naja dicevano che fosse tempo sprecato

migliore!

La notizia arrivò come il tuono che precede il temporale. Il Generale *** avrebbe ispezionato la nostra caserma la settimana seguente. E fin qui nulla di strano: faceva parte dei suoi doveri ma quello che ci impietrì è che aveva il pallino dei capelli corti alla “prussiana”. La notizia appresa da radio scarpa si dimostrò vera perché dal giorno successivo, inquadrati per plotoni e per compagnie e guidati dai nostri ufficiali, passammo dal barbiere che dovette attenersi al taglio regolamentare, quello - tanto per intenderci - delle foto minacciose. Gli ufficiali ed il colonnello per dare l'esempio entrarono per primi.

E venne il gran giorno! Puntuale come da programma il Generale *** arrivò all'ora prevista (noi invece eravamo già schierati da almeno tre ore), accolto dal colonnello e da un picchetto tirato a lucido.

Dopo la breve cerimonia rituale, il Generale *** prese amichevolmente sottobraccio il nostro colonnello e osservandolo attentamente, lo apostrofò sorridendo: “Ma, colonnello, non le sembra di essere un po' ridicolo con quei capelli così corti?”

E poi qualcuno afferma ancora che non esista una giustizia superiore. Esiste, esiste, eccome se esiste!

ma i riformati, gli inidonei, i renitenti non sapranno mai il significato di pastrano, farsetto, uose ed altri termini militarburocratici, già allora desueti e che solo l'italica fantasia poteva creare. Bene, si era lì, tutti allineati con addosso il pastrano in versione talare in attesa del sarto che arrivato, ci passò in rivista, segnò con il gesso l'altezza del taglio e zac... con un sapiente colpo di forbici, il nuovo orlo fu fatto a tutti meno che a uno: il sottoscritto. Il sarto distrattosi per non so qual motivo, mi aveva ignorato del tutto e le mie timide e rispettose rimostranze si scontrarono con un “Zitto tu!”. Eravamo pronti per la prima libera uscita, perfettamente allineati e tutti con il loro bel pastrano dal taglio sartoriale tranne il mio, stile rivoluzione russa, ostentato provocatoriamente come solo un giovane sa fare. La reazione non si fece attendere.

“Tu! Dove credi di andare con quel pastrano?”

“In libera uscita con quello che mi ha passato l'Esercito, signor Capitano!” Fu la mia risposta secca. Preso in contropiede, l'ufficiale volle informarsi sul perché di quel cappotto così poco marziale e avutone risposta esaustiva, scrisse qualcosa su un foglietto e me lo consegnò, “Presentati domani dal sarto con questo”.

Rientrai in camerata dove per mia fortuna c'erano dei consegnati, mi feci prestare un pastrano e via ... incontro al carnevale monregalese.

Paolo Candotti

MAURO BONIFACIO - ALPIERE SCELTO

Stavo preparando una doppia e avevo appena passato la corda attraverso l'anello e fatto un otto con il cordino che mi ero infilato fra le gambe sino all'altezza dell'inguine. Sapevo che, tenendo la mano sinistra in alto e la destra in basso sulla corda che mi scorreva trasversalmente alla schiena avrei potuto frenare la corsa in qualsiasi momento. Questo era in uso nella palestra di Val Rosandra ed era chiamato *Sistema Emilio Comici*.

In quel momento mi trovavo sopra l'uscita della galleria lungo la strada che da Tolmezzo porta ad Illegio e precisamente a Rivoli Bianchi, dove si trova la palestra di roccia.

Ero in attesa di scendere, aspettavo l'ordine del Sergente Maggiore di cui non ricordo il nome e che chiamavo Veneziano perché era nato a Venezia. Istruttore di roccia della Brigata era anche, in quel momento, il più giovane paracadutista della Julia. In precedenza avevo fraternizzato con lui perché avevamo la stessa passione per la montagna. Mentre aspettavo l'ordine di scendere, pensavo ai mesi appena trascorsi.

Eravamo alla fine di Agosto del 1962, ero partito da Trieste in febbraio con destinazione al Centro Addestramento Reclute di Bassano del Grappa. In breve tempo venni prescelto, dopo una dura selezione, per fare da istruttore alle reclute, ma, attraverso *Radio Scarpa*, seppi che il C.A.R. si sarebbe trasferito a L'Aquila.

Non accettai l'incarico accampando scuse, in realtà per non allontanarmi troppo da casa. In quel periodo avevo dei permessi settimanali continui perché gestivo con gli istruttori un remunerativo mercato nero di sigarette *made in Yugoslavia* che costavano meno delle nazionali. Tutto questo traffico e le mie dimissioni dall'incarico al C.A.R. non sfuggirono al Capitano comandante del mio Corso, un vecchio Alpino reduce di Russia, il quale, chiamatomi a rapporto mi disse: "Mi dispiace per le tue dimissioni ma non sono fesso, te ne accorgerai da solo". Freddamente

mi congedò.

Così, alla fine del C.A.R. fui trasferito ad Ugovizza chiamata "tana dei lupi" nella caserma "Caporale Maggiore Medaglia d'Oro Solideo d'Incao". Al mio arrivo i *veci* mi inquadrono subito, di me sapevano già tutto e cominciò così un tormento che durò un mese. "Alpino, - ordinavano, lucida gli scarponi, rifacci la branda, vai a fare flessioni in gabinetto! Scurcia!" Questo significava seguire i movimenti della mano che si apriva e si chiudeva con la mia bocca che si apriva e chiudeva a ritmo e sempre restava aperta a discrezione

del tormentatore di turno. Dopo pochi giorni di questa solfa ero talmente stufo ed arrabbiato che puntai i piedi e dissi un "no" furibondo a tutti. Quel "no" mi costò pulizia marmitta a colazione, pranzo e cena ed in più guardie serali attorno alla caserma. Pian piano però ottenni il rispetto di un gruppo di *veci* tutti di Lauco, paesino sopra Villa Santina, che intercedettero per me presso gli ufficiali. Questi mi salvarono dai *nonni* mandandomi a fare la guardia alla polveriera di Pietragnata vicino a Pontebba conosciuta come "Piccola Russia".

Da questa postazione giorni prima, un certo Baracco mio fratello di naja, durante la guardia notturna, scaricò un intero caricatore contro una figura che si avvicinava alla polveriera! Era in atto in quel periodo il terrorismo altoatesino

che toccò anche la nostra zona. Due settimane di vera pacchia: lì il nonnismo non esisteva anche perché il Moschetto Automatico Beretta aveva il caricatore armato con proiettili veri! Io intanto mi ero fatto degli amici, il Sergente Maggiore di cui parlavo prima, ed il Tenente Moltteni, che mi richiamarono in caserma per mandarmi poi al Corso Cannonieri a Tolmezzo.

Dopo un mese ne uscii con la qualifica di Capopezzo di cannone anticarro senza rinculo in postazione fissa. Qui, un giorno alle prove di tiro con i miei serventi, colpii



In cima alla Torre Sappada

in pieno la sagoma in legno che correva su di un binario. La licenza era assicurata! Invece no, anzi peggio. Venni rudemente redarguito dal Maresciallo così: “Triestino, ti ho detto di sparare e non di colpire! La sagoma costa cinquantamila lire!” Niente licenza. Questa era la naja!

Al mio rientro ad Ugovizza il Sergente Maggiore *Veneziano* mi comunicò che saremmo ripartiti per Tolmezzo per partecipare all’VIII Corso Roccia della Brigata Julia.

Tornai alla realtà perché dal basso salì perentorio un ordine: “Scendi, fatti vedere una bella doppia”.

Mi affacciai sul vuoto c’erano diversi istruttori e fra tutti spiccava la figura del Comandante del Corso Capitano *Mistichelli*. Mi ero preparato per quella doppia da giorni, così mi lanciai in fuori e superai in due balzi i venti metri di vuoto. Tutti rimasero esterrefatti, anch’io rimasi sbalordito dalla mia irruenza; infatti nella foga della discesa mi procurai delle dolorose bruciature sul palmo delle mani. “Presentati al Comandante” fu l’ordine che ne seguì. “Alpino *Bonifacio Mauro*, 301ª Compagnia, XII Battaglione, 11° Raggruppamento Alpini d’Arresto, comandi signor Capitano”. Questi mi guarda, mi squadra e dice: “Sento odore di bruciato” e sorride sornionamente; poi rivolgendosi al Sergente Maggiore continua: “Si vede che ha esperienza, però”. Il resto non lo sentii perché si allontanarono parlando tra loro fissandomi. Sempre sull’attenti aspettavo l’ordine di riposo che giunse dal Capitano *Mistichelli*, che mi disse anche: “Ci vediamo al Rifugio de Gasperi”.

All’indomani una lunga colonna di automezzi partì alla volta della Val Pesarina, da dove, in pieno assetto con lo zaino affardellato e l’armamento in dotazione salimmo al Rifugio De Gasperi e piantammo le tende. Il corpo istruttori con il Comandante presero invece alloggio nel Rifugio.

Al pomeriggio tutti si portarono sotto a delle pareti di roccia, per selezionare e formare i vari gruppi. Ogni gruppo era formato da circa dieci allievi ed eravamo in tutto un centinaio. Alla sera dopo il rancio venni chiamato a rapporto dal Comandante e seppi di essere stato scelto come istruttore dei nove Alpini che non erano stati selezionati, un compito assai gravoso: creare dei veri Alpinisti da quella banda di imbranati che mi era stata affidata e che nessuno voleva! Ma io ero al settimo cielo e mi ripromisi di non deludere le aspettative del Comandante *Mistichelli*. Così mi dissero di trasferirmi al Rif. con armi e bagagli.

L’indomani mattina dopo l’alzabandiera iniziò la parte migliore della mia naja Alpina. Del mio gruppo facevano parte il Sottotenente *Cernoia* di Gorizia ed il Sergente *Bettinotti* di Bergamo. Quest’ultimo non solo era imbranato ma, con il suo metro e novanta di altezza e 90 chili di stazza, aveva due piedi che sembravano canoe e quando arrampicava grattava il terreno in tal modo da sradicare tutto quello che di instabile si trovava sul suo percorso. Gli altri del gruppo non erano da meno. Una bella combriccola davvero!



*In alto da sinistra a destra: M. Bonifacio, Caporale Martina, L. Pelori, Sottotenente Cernoia, D. Levada
In basso da sinistra a destra: Allievo Sergente E. Bettinotti, L. Bergamo, G. Viale, M. Sartor*

Il primo giorno salimmo alla Torre Sappada quando arrivammo al camino, prima di salire, dissi a tutti: “Così non si sale ragazzi, vi vedo insicuri e spaventati. So che durante l’addestramento ai Rivoli Bianchi gli istruttori invece di incoraggiarvi vi terrorizzavano, con me invece l’arrampicata sarà un divertimento nella massima sicurezza. Dovrete chiamarmi in aiuto ogni qualvolta vi troverete in difficoltà. Sono qui per questo per spiegarvi con calma come superare i vari passaggi. E adesso avanti!” Mi presi Bettinotti come secondo e misi il Tenente Cernoia a chiudere le cordate.

Ogni gruppo era munito di una radio trasmittente ed eravamo sempre in contatto con il campo base. Per il mio gruppo c’era il divieto assoluto di accedere alle cime più difficili. Giusta imposizione considerati gli elementi che mi erano stati affidati. Ma le cose non andarono così, anzi! Infatti dal mio gruppo sono state raggiunte le seguenti vette: Torre Sappada, cima Clap Grande - camino Bonnani, cima Clap Piccolo, spigolo sudest con variante di 4° grado, Creta Livia via Berti, cima Clap Grande - via delle rocce con variante di 4°, Clap Grande - cima Pannocchia - camino sudest (salita effettuata solo con il Serg. Bettinotti). Su questa salita devo soffermarmi. A due tiri di corda dalla cima si era alzata una fitta nebbia. Il campo base ci chiamò ordinandoci l’immediato rientro.

Risposi: “rientriamo con prudenza causa la nebbia”. Invece, d’accordo tutti, mi presi Bettinotti e salimmo alla cima. Poi in discesa per fare in fretta facemmo due doppie di quaranta metri.

E raggiungemmo il gruppo. La radio continuava a gracchiare. Dal campo ci chiedevano a che punto della discesa fossimo, ed io facendo lo gnorri risposi che eravamo sul canalone di discesa in realtà questo si trovava una trentina di metri sotto la nostra cengia. Per guadagnare tempo decisi che tutti saremmo scesi in doppia. Cercai una fessura per piantare un chiodo, dopo affannosa ricerca la trovai sotto la cengia. Mi distesi a pancia in giù e piantai il chiodo che dava un bel suono canterino, dal basso verso l’alto. Inserii il moschettoni, buttai le due corde e dissi a Bettinotti: “Vai e facciamo presto”. “Tu sei matto il chiodo non tiene, vai tu!” fu la risposta.

Non aveva tutti i torti, il chiodo era realmente in una posizione innaturale. Mi gettai la corda sulle spalle e iniziai la discesa facendo gli scongiuri tra

me e me. Tutto andò per il meglio, gli altri mi raggiunsero e sotto una pioggia battente scendemmo velocemente lungo il canalone e ci portammo al campo base dove ci attendeva il Cap.no Mistichelli.

In seguito, con il Capitano Meli, abbiamo armato ed attrezzato la parete sud della Torre Ponente e qui l’intero Corso Rocca in pieno assetto di guerra giunse in cima alla vetta.

Ci meritammo tutti un encomio per aver portato a termine una salita veramente ardua.

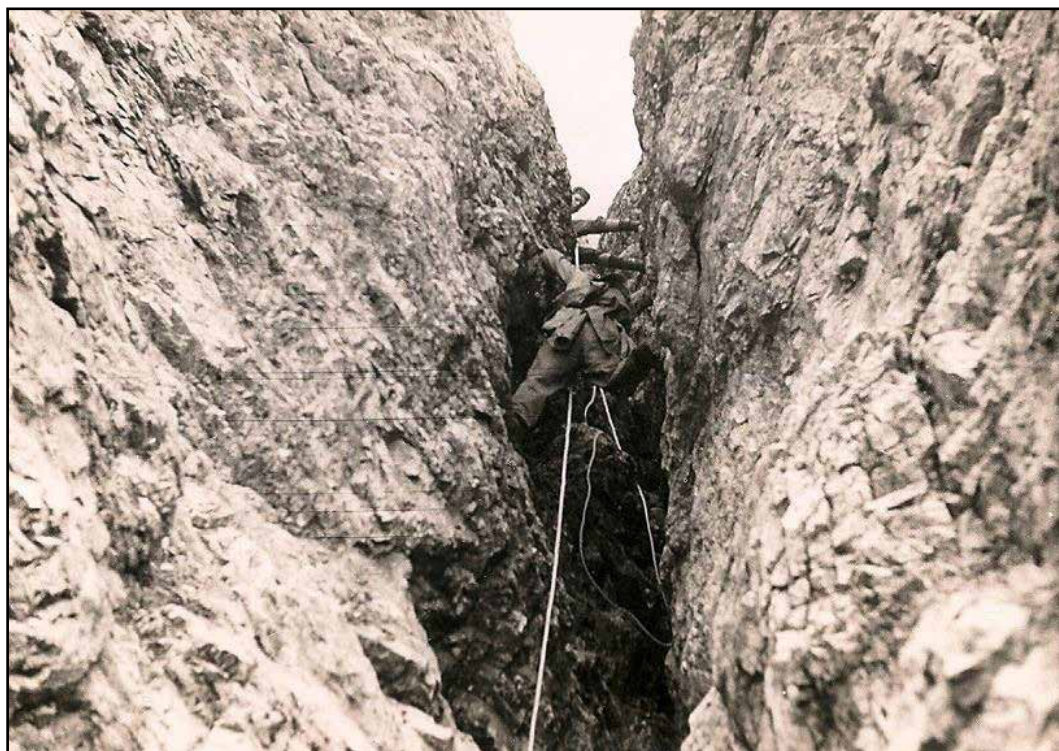
Prima di smobilitare il campo mi chiamò il Capitano Mistichelli che mi disse: “Quando tornerai ad Ugovizza troverai il tuo bel diploma di Alpiere Scelto, sei stato veramente in gamba anche se sovente disobbedivi agli ordini. Pensi che non sapessi quello che combinavi con il tuo gruppo? Comunque ho saputo che tutti i tuoi Alpini sono diventati dei bravi Alpieri!»

Ripresa la vita di caserma ricordo che fra tutte le marce la più impegnativa fu la discesa del “Lavinal dell’Orso” nelle Alpi Giulie, dalla forcilla lungo tutto il canalone.

Nonostante fossimo nel mese di luglio, l’innevamento era ancora consistente, quindi attrezzammo la discesa con ben dieci corde fisse, dando modo all’intera Compagnia, circa centocinquanta Alpini in assetto di guerra, di scendere.

Raggiunta la Val Saisera il Maggiore Buchicchio, Comandante il XII Battaglione si congratulò con nostro Capitano Simonini. Grazie a questa impresa mi guadagnai il grado di Caporal Maggiore. Chiudo questi miei ricordi con la promessa di contattare tutti gli allievi del mio gruppo per poterli riabbracciare durante la prossima Adunata a Trieste. Dopo quarant’anni.^(*)

Alpiere Scelto Mauro Bonifacio



() Questo racconto è stato scritto nel 2002, due anni prima dell’Adunata Nazionale di Trieste*

SIMON

Sono trascorsi 45 anni e della mia naja ricordo molti fatti, periodi felici, tristi, faticosi e duri, ma quel giorno rimarrà nella mia memoria come una scritta o una scultura scolpita su un blocco di granito.

Il giorno precedente si presentò da me il nostro amato Capitano della 103ª compagnia mortai e mi disse: «So che sei amico suo, che hai fatto un periodo insieme alla 10ª di Paularo e che lo hai quasi visto cadere. Mi farebbe piacere, e sono sicuro che anche tu ci tieni, se tu partecipassi al picchetto d'onore che formeremo a Tolmezzo prima della sua partenza per l'Abruzzo».

Ero appena rientrato dal corso di ardimento svoltosi a Chiusaforte, durante il quale il mio caro amico commilitone abruzzese, De Simone, cadde dalla torre di ardimento morendo sul colpo. Il corso fu immediatamente sospeso e credo che da quel momento non ne siano stati più fatti a causa di questo tragico evento e probabilmente per le conseguenti ed inevitabili indagini di rito.

Il mattino seguente partimmo alla volta di Tolmezzo su un camion scoperto nonostante la temperatura rigida. Eravamo in dodici seduti sulle panche lungo le spalliere del mezzo, sei da un lato e sei dall'altro; ci guardavamo in silenzio, i volti tesi per la circostanza.

Eravamo tutti amici, tutti "frà" di naja e tutti quanti avevamo personalmente conosciuto il nostro amico "Simon" come lo apostrofavamo noi, un amico sempre gioioso, allegro, temerario come pochi, sempre il primo a rendersi disponibile anche per i lavori più umili o più rischiosi.

Io ogni tanto lo chiamavo anche "Cifariello" perché aveva un vago somiglianza con l'attore che all'epoca andava per la maggiore, popolarissimo, e quando ciò succedeva Simon sorrideva mandandomi scherzosamente al diavolo ma contemporaneamente anche un po' compiaciuto.

Lungo quell'interminabile tragitto passarono per la mia mente tutti quei momenti che avevamo trascorso insieme, nonostante fossi ancora incredulo e non accettassi completamente il fatto che lui fosse così prematuramente andato avanti.

Entrammo finalmente in Tolmezzo, il cielo sembrava sereno, ma solamente un pallido sole filtrava il velo di quelle nubi invisibili ma presenti.

La gente ci guardava stupita nel vederci così rigidamente seduti, tirati a lucido, guanti bianchi, col fucile tra le ginocchia; molti probabilmente non capivano, mentre altri, evidentemente informati ed a conoscenza del tragico evento ci salutavano con un cenno del capo o con il palmo della mano timidamente sollevato a mezzo busto.

Arrivammo alla stazione, scendemmo ed inquadrati in fila indiana c'incamminammo lungo un binario appena qualche decina di metri fuori della stazione stessa.

Sinceramente io non mi rendevo ancora conto di dove effettivamente stavamo andando o cosa dovessimo fare, fino a quando ci trovammo davanti ad un piccolo gruppo di persone tra le quali un generale alpino; i civili erano quasi tutti i parenti di Simon arrivati dall'Abruzzo, dignitosamente commossi nel vederci arrivare.

Solamente al comando di "alt" e "fianco sinist", e solamente allora, vidi di fronte a noi poggiata all'interno di un vagone merci, una bara avvolta nel Tricolore.

Fu per me una visione folgorante, meccanicamente eseguii i comandi che c'inviava il comandante del picchetto, ma i miei occhi erano fissi là, inondati come adesso di lacrime, su quella bara, su quella Bandiera.

Solamente allora mi resi effettivamente conto che Simon se ne stava andando nella sua terra d'Abruzzo, per sempre; un'altra giovane vita immolata sull'altare della Patria.

Non dimenticherò mai quel giorno.

Ancora oggi, ogni qualvolta, in televisione, vedo una bara ricoperta dal nostro amato Tricolore, mi ritorna quella immagine, un vagone merci con le porte spalancate e con dentro la bara del mio "frà".

Riposa in pace Simon, nel Paradiso di Cantore dove un giorno ci ritroveremo e ricorderemo tanti episodi trascorsi spensieratamente insieme.

Mario Carlo Romagnoli



COM'ERA ... COM'E'



Foto 1



Foto 2

Molto interessante e spettacolare, anche per il superbo panorama sui monti circostanti, è la salita al Piccolo Lagazuoi, con successiva discesa lungo la galleria scavata dagli Italiani durante la Grande Guerra, e quindi con visita alla Cengia Martini.

Dal Forte "ntra i sass" [chiamato "Tre sassi" in tedesco forse per una storpiatura del nome ladino] si imbecca il sentiero dei Kaiserjaeger e si percorre in lieve pendenza la postazione austriaca denominata "Vonbank" che arriva fin sopra il passo Falzarego passando a fianco dei resti del comando [addossato ad un masso – [foto 1](#)] e di altre costruzioni lungo la rete di trincee rimesse a nuovo.

Questa importante opera di difesa, che interdiceva insieme con il Sass de Stria l'avanzata del nemico in val Parola era, per assurdo, sovrastata dalla Cengia Martini, nel frattempo occupata dagli alpini, i quali a loro volta erano soggetti alle offese portate dagli Austriaci, posti sulla cima

del Piccolo Lagazuoi, con getto di bombe a mano, sassi e "rollbomben", palle di ghisa piene di esplosivo che brillavano nella caduta.

Situazione paradossale per gli uni e gli altri; malgrado vari tentativi, gli Austriaci non riuscirono a scalzare via dalla cengia i suoi occupanti, neanche facendo esplodere una mina di proporzioni colossali che staccò parte della parete rocciosa: dal passo si può notare chiaramente la massa di detriti prodotti dalla stessa.

Superato un canalino grazie ad un ponte da poco rifatto ([foto 2](#)), sembra per interessamento del gestore del rifugio, ed affrontati facili tratti attrezzati, si raggiunge la cima con il Crocifisso in memoria dei Caduti. Splendida la vista sulle Tofane e su tutti gli altri monti che non è il caso di elencare.

Sul ciglio del monte, poco prima del rifugio ci si imbatte nella postazione austro-ungarica della [foto 3](#) di guerra, ora adibita ad altri usi ([foto 4](#)).

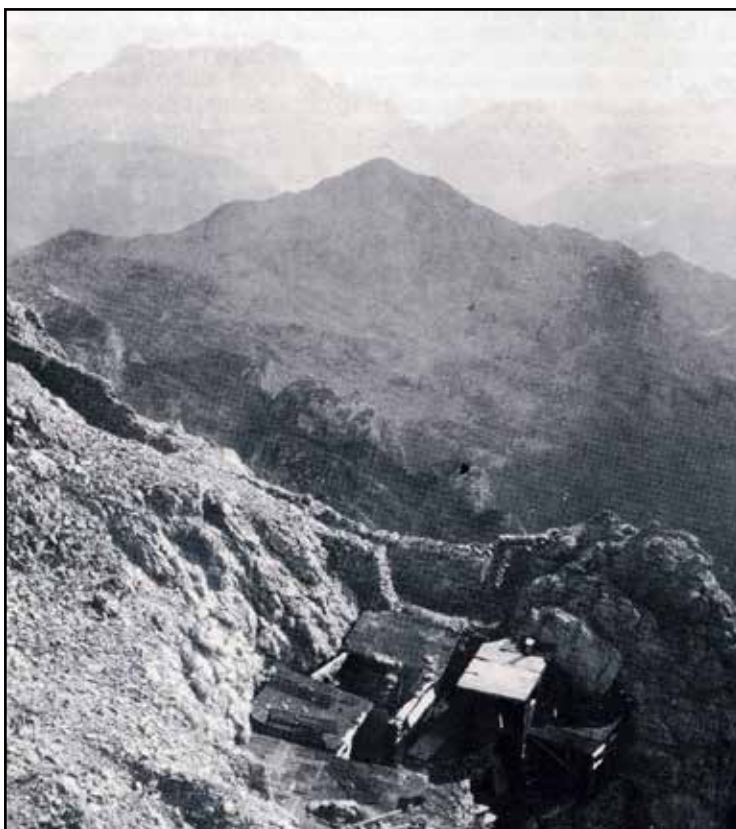


Foto 3

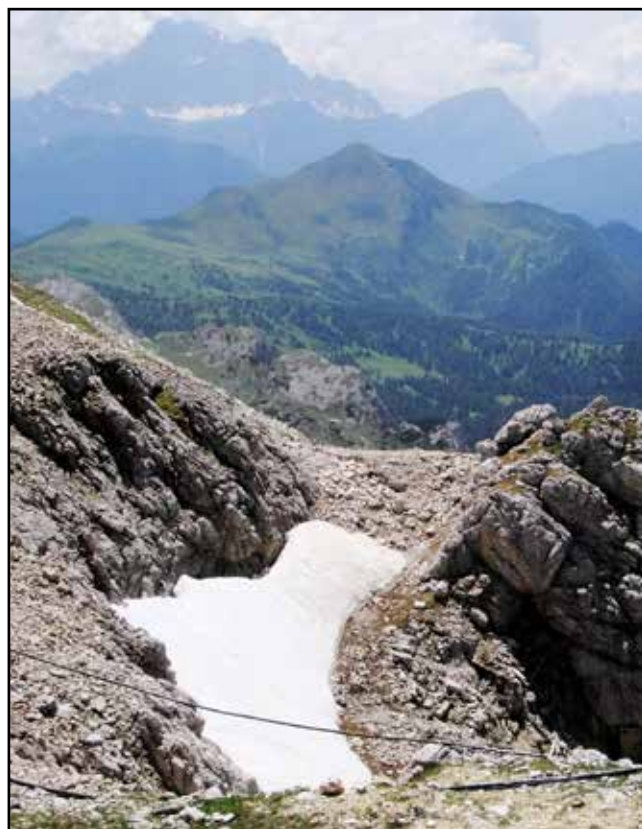


Foto 4



Foto 5

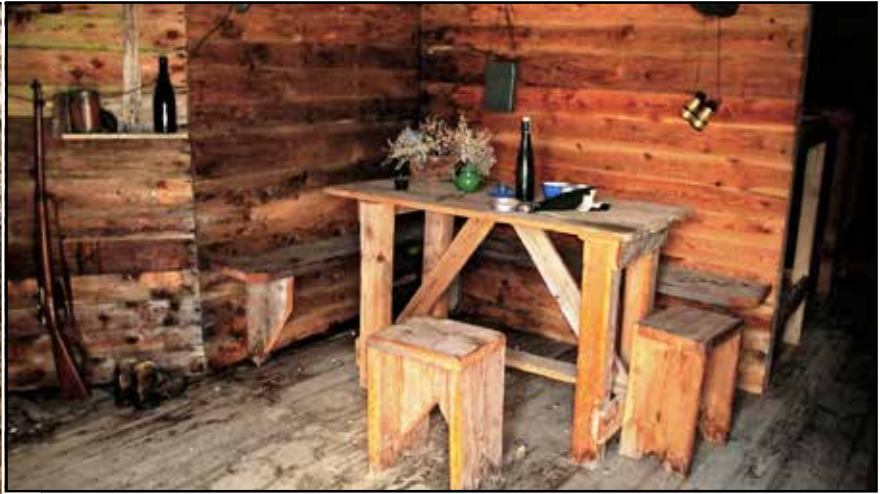


Foto 6

A fianco della stazione della funivia si scende alla punta Berrino dove arriva la galleria italiana del Piccolo Lagazuoi: opera straordinaria per lunghezza, fattura e dislivello [250 metri].

Preso questa in discesa, si attraversa l'interno del monte con poche aperture e gradini piuttosto alti (foto 5), ma con il costante aiuto di un cavo corrimano [necessari torcia elettrica e casco per evitare craniate].

Ci sono varie deviazioni.

Su una piccola terrazza a mezza altezza e a cielo aperto,

si può vedere la baracca degli ufficiali ricavata in una caverna ricoperta in legno (foto 6). Infine si sbucca sulla Cengia Martini, occupata il 19 ottobre 1915 dagli alpini Val Chisone e Belluno: opera anche questa che suscita ammirazione per le difficoltà superate al fine di renderla sicura, causa la costante presenza di burroni, difendibile e permanentemente presidabile. In realtà essa poteva contare ben poco per la conquista del monte, ma rappresentava comunque una spina nel fianco della difesa nemica.

Dallo sbocco della galleria si risale la cengia fin dove possibile, arrivando al nucleo di un ex agglomerato militare con resti di costruzioni che, riparate dalla strapiombante parete di roccia, permettevano la sopravvivenza in quelle grame condizioni.

Si arriva prima ad un anfratto dove desta stupore la presenza di una vasca per lavare i panni (foto 7) con annessa una piccola cisterna su cui appare la scritta "4° Alpini Batt.ne Pallanza 282^a Comp. X 1917" (foto 8). Subito dopo, una prima rampa di scale porta al parapetto in cemento visibile in foto 9 poco sopra i ragazzi che stanno sa-



Foto 7

Foto 8



Foto 10

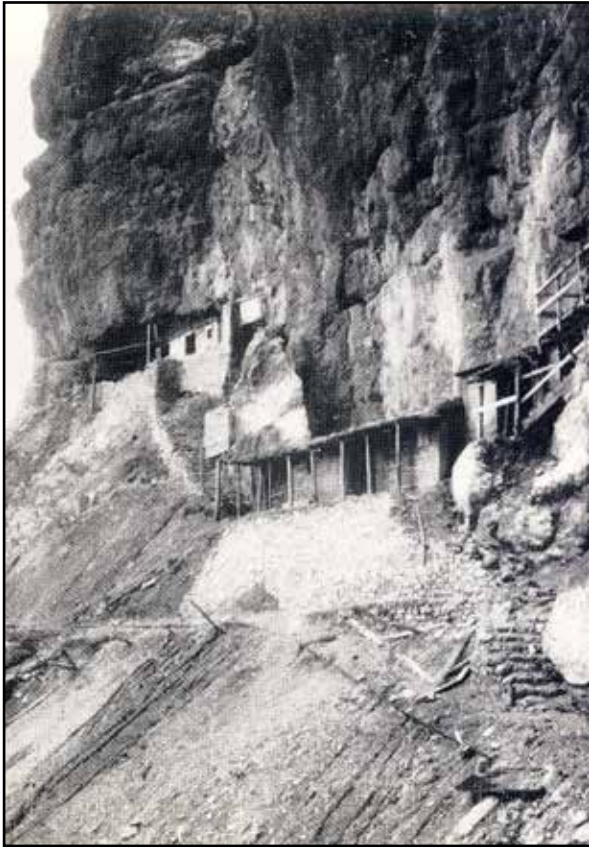


Foto 9



Foto 11



Foto 12

Foto 13

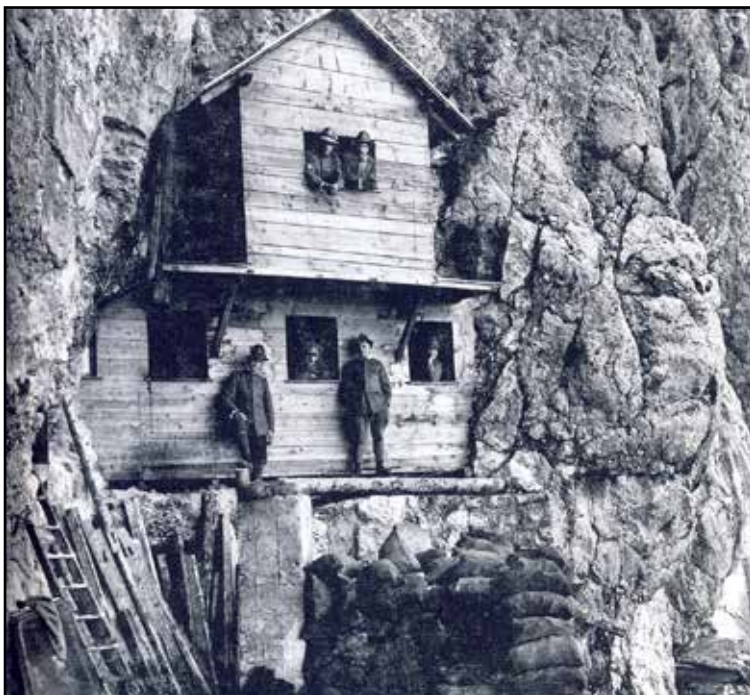
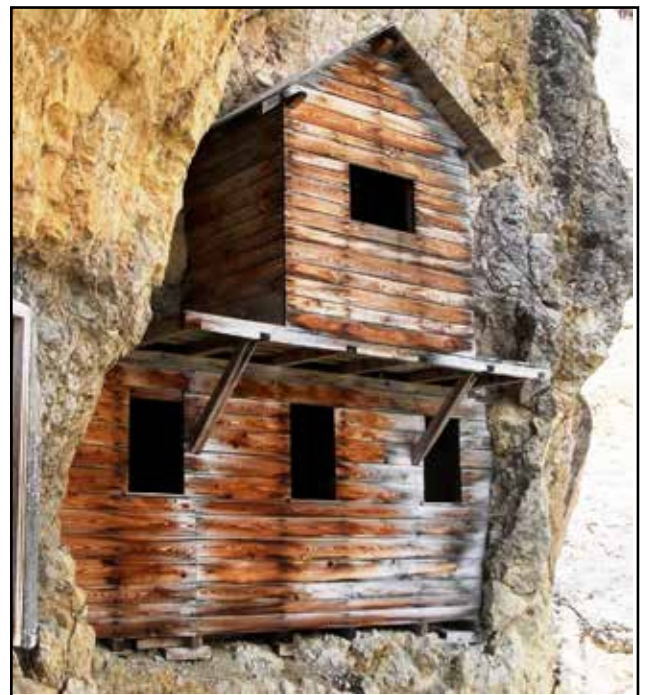


Foto 14



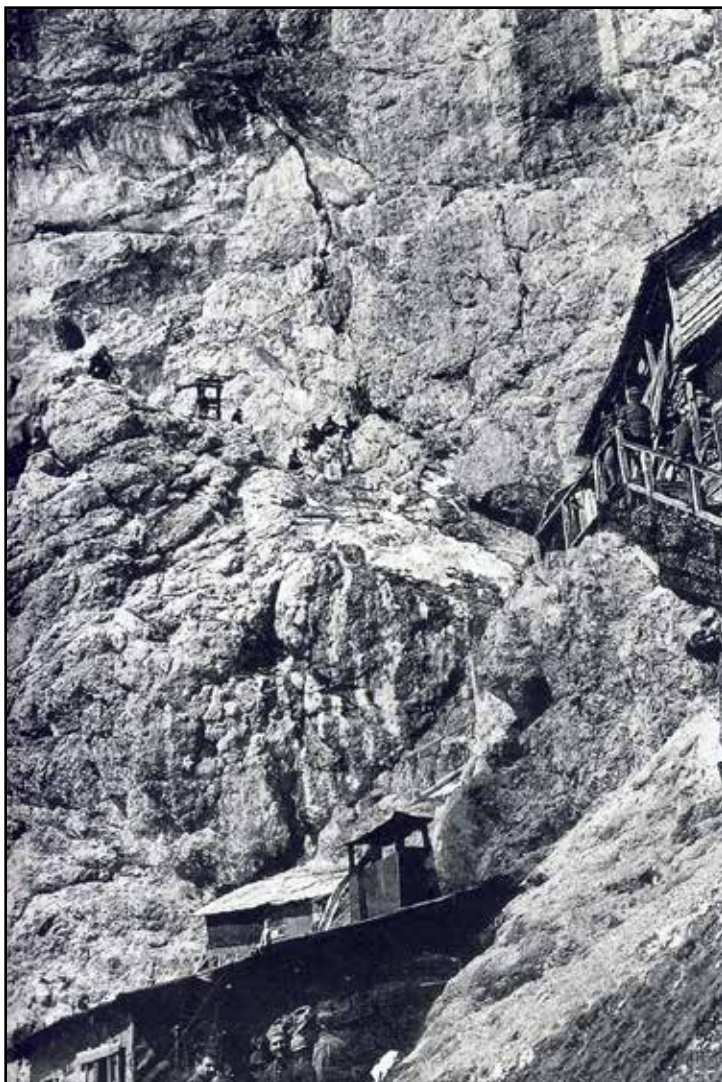


Foto 15



Foto 16

lendo. Dietro il parapetto si trovano ancora ben conservate la mensa e la cucina (la [foto 9](#) riprende all'incirca il soggetto della [foto 10](#) d'epoca).

Sopra di esse, con un'altra rampa di scale si accede ad un piccolo slargo che ospitava ulteriori ricoveri, come da [foto 11](#), meno evidente nell'attuale ([foto 12](#)). Quindi un po' più avanti si può ammirare una caratteristica baracca incastonata nella roccia, molto originale e di una certa eleganza, considerato l'ambiente in cui si trova ([foto 13 e 14](#) oggi).

Preso la via del ritorno, giunti all'imbocco della galleria si prende il sentiero che, congiungendosi poi con il 402 che porta al passo Falzarego, scende per cenge fino ad un nevaletto. Superata la sovrastante breve galleria si può sostare nel punto in cui fu fatta la foto di guerra ([foto 15](#)). Purtroppo

non è possibile ottenere la stessa inquadratura: forse è stata scattata dalle baracche allora ivi presenti di cui ora non c'è traccia se non una evidente striscia bianca sulla roccia nella parte bassa della [foto 16](#) attuale che corrispondeva al tetto di una di queste.

La didascalia della [foto 15](#) recita: "Accesso alla galleria di mina del Piccolo Lagazuoi". In realtà è l'accesso al sentiero che, percorrendo le cenge a ritroso di quanto qui descritto, porta molto più in alto all'ingresso della galleria.

Giuliano Bianchi

Foto 3 e 10 da "La Grande Guerra 1915/18-Dolomiti Occidentali" Vol.2 di W. Schaumann

Foto 11, 13, 15 da "La Grande Guerra sul fronte dolomitico" di B. Di Martino e F. Cappellano



CARNIA



Un antropologo inglese pubblicando la sua ricerca nel 2001 ha chiamato la popolazione della Carnia "The hard people" (il popolo duro). La parlata è un ladino profondamente diversificato per vallate. Sono presenti due isole di etnia e lingua tedesca. La gente di questa terra, Carnici-Carnielli, (Ciarnièi in dialetto), è considerata ostica, diffidente e scontrosa, tanto che i Friulani parlano tuttora di "Ciargnei cence Diu" (Carnici senza Dio).

Marinelli nella sua "Guida della Carnia" dice che questa popolazione montanara è in genere pacifica, ospitale, laboriosa, gelosa della proprietà.

L'intellettuale friulano Riedo Puppo, nell'Enciclopedia Regionale del 1971, descrive " il Carnico è un isolato, un solitario. Ha preferito o è stato costretto a vivere solo, a crescere su se stesso come gli abeti nati lontani dall'abetiaia: nodosi, contorti, stentati e durissimi. L'ambiente fisico proibitivo, il mondo naturale imponente, solenne, immutato da millenni, hanno condizionato e formato il suo carattere duro e angoloso.

Leonardo Zanier, emigrante, vive a Zurigo. Scrive in carnico e tedesco. Una trentina le sue opere di saggistica, poesia, teatro. E' conosciuto a livello nazionale anche per la raccolta del 1960 "Libers di scugnì" (Liberi di dover partire). Queste la poesia che richiama il titolo : "Da nò no 'n d'è ce fa, ma lamt nas lo stes, cusì si crès come i gjoèui in libertàt,

tras las cotulas das madris e ias risclas dai pez, e quant cli 'a si capis bisogna là " (da noi, non c'è lavoro, lo stesso si nasce e si cresce, così come capretti in libertà; tra le sottane delle madri e gli aghi degli abeti, e quando si capisce bisogna andare).

Insomma una terra di reticolati, emigrazione, alluvioni, terremoti, di cooperative, malghe, acque



e campanili, una terra di arcaici sedimenti geologici e biologici, di emozionati stupori. Una terra ruvida che il grande poeta friulano, padre David Maria Turolto, dice di essere la sua anima: "La mia piccola terra, quella pianura vasta e taciturna del mio Friuli, ai piedi della regale chiostra dei monti della Carnia, dove sta una gente silenziosa e forte".

CARNIA DI UNA VOLTA

Un casolare di montagna.

Si notino le famose gerle di vimini e l'asperità e pendenza del terreno aspro, difficile da coltivare ed avaro di raccolti.



CARNIA DI UNA VOLTA

Qui sopra: la piazza con la fontana dove attingere l'acqua ancora assente nella maggioranza delle case.

A destra: un'anziana donna carnica. Le mani ed i tratti del viso denotano una vita di duro lavoro all'aperto.

Qui sotto: la vecchia stazione ferroviaria "Carnia Villa Santina".



Sui confini della Carnia combattevano solo soldati asburgici che parlavano italiano e soldati italiani che parlavano tedesco. Tra le trincee non solo fuoco incrociato ma anche secoli di commerci, rapporti di lavoro, amicizie. Ma la disumana, tremenda macchina bellica, con fiumi di retorica, stragi e plotoni di esecuzione, non si fermava.

La montagna, regno della pace, subiva l'orrore. Le sue vette umiliate. Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande, Creta Verde, Cellon.

Carnia: un paradiso un'Arcadia, che Giosuè Carducci, dimorando ad Arta Terme, definì popolo di canti e di fate.

Una terra di esploratori. Per pionieri. Per rocciatori. Cime da raggiungere, vette da conquistare. Il Clap Savon, sin dal 1826, Grohmann sul Coglians nel 1865, Pramaggiore con Pitacco nel 1875, il Sernio (la montagna delle donne, le tolmezzine) Grassi nel 1879, la Cridola di Kugy nel 1884, e via tutti gli altri.

Poi le prime descrizioni: "crode inaccessibili, spaventose pareti, orride cornici, aride giogaie!"

La Carnia, per le sue interessanti origini paleolitiche e celtiche, è considerata la madre del Friuli.

Strette vallate, incassate tra le Alpi Carniche e la pianura friulana, ricche di boschi, marmi, pascoli ed acque.

Arrigo Curiel

CARNIA DI UNA VOLTA

Portatici carniche durante la prima guerra mondiale



CARNIA DI UNA VOLTA

Falciatori di Arta nel periodo tra le due guerre



“49 SFUMATURE IN GRIGIO VERDE”

di Villi Lenzini

Devo ammettere che la prima volta, anni fa quando incontrai il colonnello Villi Lenzini, non posso dire che mi piacesse molto. Lo avevo giudicato un Carnico spigoloso e litigioso, che impersonificava fin troppo bene lo stereotipo tipo “hard people” di cui parla Arrigo Curiel nel suo articolo “Carnia” (pag. 16 di questo giornale). Ma dovetti ben presto ricredermi e, conoscendolo e soprattutto leggendo il suo libro, lo apprezzai sempre di più. Anzi: alla prima occasione dovrò scusarmi con lui per averlo inizialmente mal giudicato ... anche se lui non ne sa nulla.

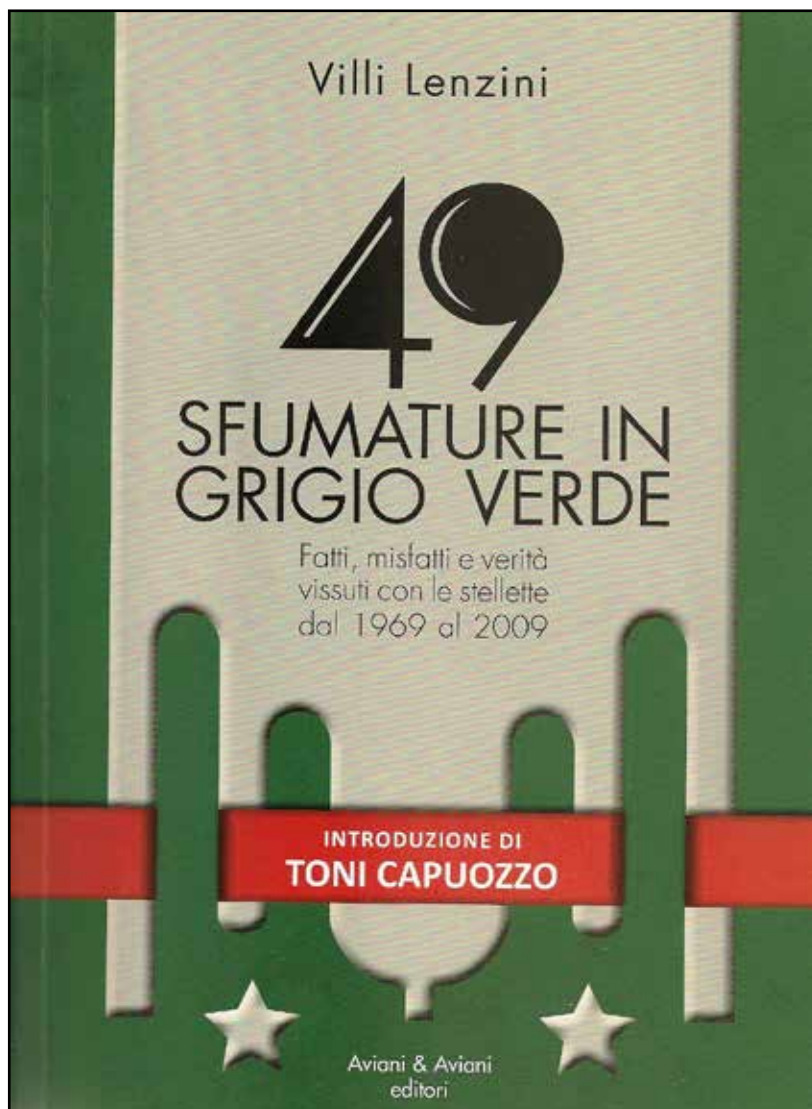
Sì, Villi Lenzini nel suo “49 sfumature il grigio verde” rivela a pieno il suo vero carattere, un uomo deciso, pronto a difendere con puntiglio ed a viso aperto gli ideali di onestà, amore per la Patria ed intransigente amore per il suo lavoro. Lavoro che lui considera prima di tutto la sua missione ed il suo impegno morale.

L'Autore non usa mezzi termini né eufemismi nell'accusare la burocrazia miope ed imbellè, la pigrizia fisica e mentale, il carrierismo senza scrupoli e pudore, il clientelismo e tutto il sistema elefantico che costituiscono un'enorme palla al piede al funzionamento non solo dell'esercito, ma di tutta l'Italia. Le sue opinioni le dice chiaramente in faccia ai superiori e, quando la disciplina gli impone di tacere, il suo pensiero gli si legge chiaramente in faccia procurandogli qualche volta dei veri guai.

Con altrettanta vigore Lenzini difende i suoi alpini che, a parte qualche fannullone o agitatore politico, hanno sempre dimostrato di ben meritare il cappello con la penna nella vita di caserma, nelle esercitazioni in Italia ed in Nord Europa, e soprattutto nelle missioni all'estero in Mozambico e nella ex-Jugoslavia.

Le filippiche sono ben spalmate (in modo da non risultare pesanti al lettore) in 49 episodi in cui Villi ripercorre la sua vita militare, dall'ingresso all'Accademia Militare fino al pensionamento.

Sono episodi quasi sempre gustosi e - cosa non troppo frequente nei Carnici - spesso spiritosi con una notevole dose di spirito goliardico, soprattutto nei primi capitoli. Si procede infatti dall'entusiasmo giovanile pieno di ingenue speranze e progetti del cadetto Lenzini, alle prime esercitazioni in montagna del tenente e poi capitano Lenzini, agli impegni di comando sempre più impegnativi, alla vita avventurosa in Mozambico, alle maggiori responsabilità e gradi di comando nella Julia ed in modo particolare nel mitico 8° reggimento, scoprendo via via che molto spesso i maggiori intralci e difficoltà non vengono dal nemico ma dagli vertici militari e soprattutto politici di Roma. Intralci che affronterà sempre di petto ed a muso duro.



I racconti (in ordine cronologico, ma indipendenti l'uno dall'altro) sono quasi tutti molto ben costruiti, con una tecnica degna di uno scrittore esperto e smaliziato, e la lettura è molto fluida e piacevole.

Non manca un certo pathos quando si parla dei patimenti e delle miserie delle popolazioni nelle zone di guerra del Mozambico e della ex-Jugoslavia. Lenzini ed i suoi soldati dell'8° non sono indifferenti alle situazioni penose che si trovano ad affrontare e qui salta fuori il geniaccio alpino. Il verbo “arrangiarsi” è il verbo degli alpini, ed in modo particolare del loro comandante. Anche se le risorse sono scarse o non ci sono del tutto, ed anche se regolamenti e burocrazie lo vieterebbero, Villi riesce a portare un po' di sollievo morale e materiale in mezzo a tanta miseria, morte e disperazione.

Se tra quelle disgraziate popolazioni rimarrà un buon ricordo degli Italiani, ciò sarà anche grazie alle ingegnose peripezie di un colonnello degli alpini con la faccia dura ed aspra, ma con un cuore grande, insomma ... un Carnico.

“ERMADA” di Dario Marini de Canedolo

Il “monte” Ermada, per chi non lo conosce non è che una collina con un sistema irregolare di cime arrotondate boschive, coperte di pini, roverelle, frassini, pruni, sommacco e cespugli vari, ma fino ad una cinquantina di anni fa era perlopiù brullo e pietroso, con qua e là pochi boschi veramente degni di questo nome.

Anche l'altezza è modesta: si arriva a quote poco più alte del pianoro di Basovizza: poco più di 300 metri. Come più o meno tutto il Carso, la zona è ricca di cavità naturali che furono ben sfruttate dalle armate del generale Svetozar Boroevic von Bojna durante la Grande Guerra nel sistema difensivo che gli permise di fare dell'Ermada una fortezza inespugnabile contro i vani assalti della Terza Armata del generale Emanuele Filiberto Duca di Savoia-Aosta.

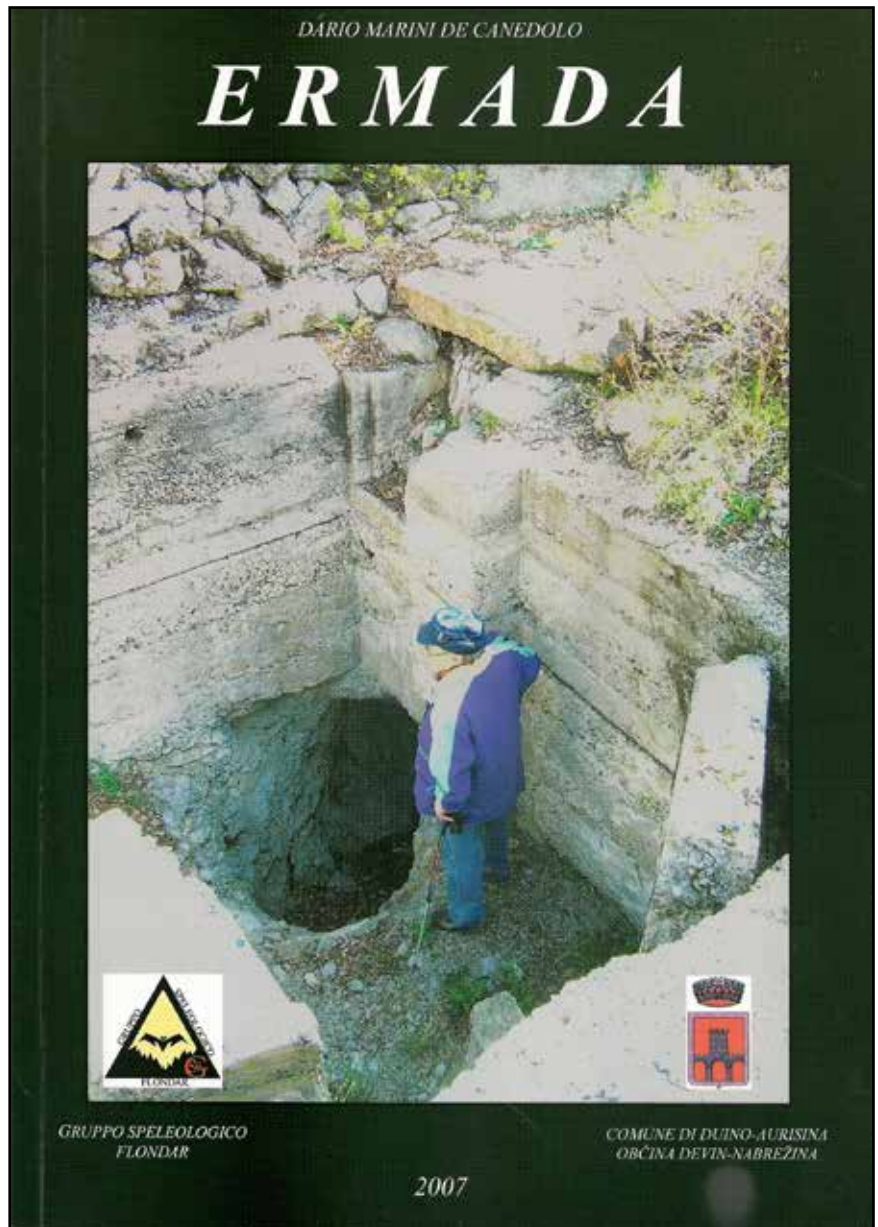
Nel libro “Ermada” Dario Marini esamina con un'accuratezza da appassionato cultore tutti gli aspetti di questa zona collinare in separati capitoli a seconda dell'argomento. Gli aspetti principali sono quelli geografici e storici, le fortificazioni artificiali e quelle naturali adattate dai soldati austro-ungarici a ricoveri sotterranei; ma non mancano interessanti e colte dissertazioni sulla fauna, la flora e l'aspetto sociale ed etnico della popolazione locale.

Il testo è ricchissimo di informazioni, dati e nozioni veramente interessanti ed è arricchito di una particolareggiata (ma di non facile interpretazione) cartina geografica fuori testo, numerose piantine (queste sì facili ed utili), schemi, disegni e fotografie.

Il libro di Dario Marini de Canedolo è indubbiamente un documento utilissimo e prezioso per chi è particolarmente interessato all'argomento. Quasi un libro di testo che porta per mano il lettore in mezzo all'intrico geografico di cime ora coperte da una fittissima vegetazione che a volta nasconde piccoli ingressi rettangolari in cemento armato, oppure tondeggianti, naturali, che immancabilmente portano a sistemi sotterranei di ricoveri e postazioni per artiglieria e mitragliatrici.

Un testo, come ho detto, per amatori; un testo da consultare, ma con pazienza ed a volte con qualche difficoltà da parte di neofiti. La lettura infatti non è affatto scorrevole ed a volte risulta pesante. Gli argomenti vengono trattati a volte in modo un po' caotico e spesso ci sfugge un ordine logico.

Ciononostante “Ermada” è un libro che io consiglio a tutti di leggere. Basta un po' di pazienza e di attenzione ed arricchirete di utili ed interessanti, anzi “avvincenti” informazioni che non vi sareste mai aspettati in una così modesta ed apparentemente priva di interesse.



NOTA PER I NON TRIESTINI

Percorrendo l'autostrada verso Trieste troverete le pendici del monte Ermada alla vostra sinistra quando sarete nella zona dell'area di servizio ed uscita di Duino

“PADRE GENEROSO, STAMMI VICINO ... MUOIO”

a cura di Giancarlo Militello

“Padre Generoso, stammi vicino ... muoio” è il diario di guerra del sacerdote don Attilio Ghiglione del Ordine dei Padri Cappuccini che prese il nome di Padre Generoso quando prese i voti.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale sul Fronte Francese, Padre Generoso viene assegnato come Cappellano Militare degli Alpini del battaglione Valle Arroscia. Poi partecipa alla Campagna di Grecia con una compagnia di rincalzi che confluisce nel battaglione Gemona dell'8° ed infine, sempre col Gemona (ricostruito dopo l'affondamento del Galilea), alla Campagna di Russia.

Dopo l'8 settembre Padre Generoso diventa partigiano osovano fino alla fine della guerra.

Nel suo diario annota puntualmente, giorno per giorno, tutte le peripezie sue e dei suoi alpini in Grecia ed in Russia. Non c'è il minimo accenno né al suo periodo al Fronte Francese, né alla sua partecipazione alla Resistenza. L'omissione del Fronte Francese è quasi certamente dovuta alla brevità ed alla scarsità di eventi militari del suo reparto in quella campagna. Non ci si spiega invece per quale motivo Padre Generoso abbia preferito tacere sui suoi trascorsi di partigiano.

Gli appunti erano stati completati ed ordinati dallo stesso autore che aveva esposto ai suoi familiari la sua intenzione di ricavarne un libro. Il diario è corredato di appunti e spiegazioni, di numerose fotografie (alcune inedite, ma tutte interessanti), di mappe dei teatri di guerra e di documenti. La sua morte prematura non gli permise di portare a termine il suo progetto. Ci pensò successivamente l'Alpino Giancarlo Militello dell'ANA di Genova che raccolse tutto il materiale risistemandolo e stampandolo col titolo “Padre Generoso, stammi vicino ... muoio”.

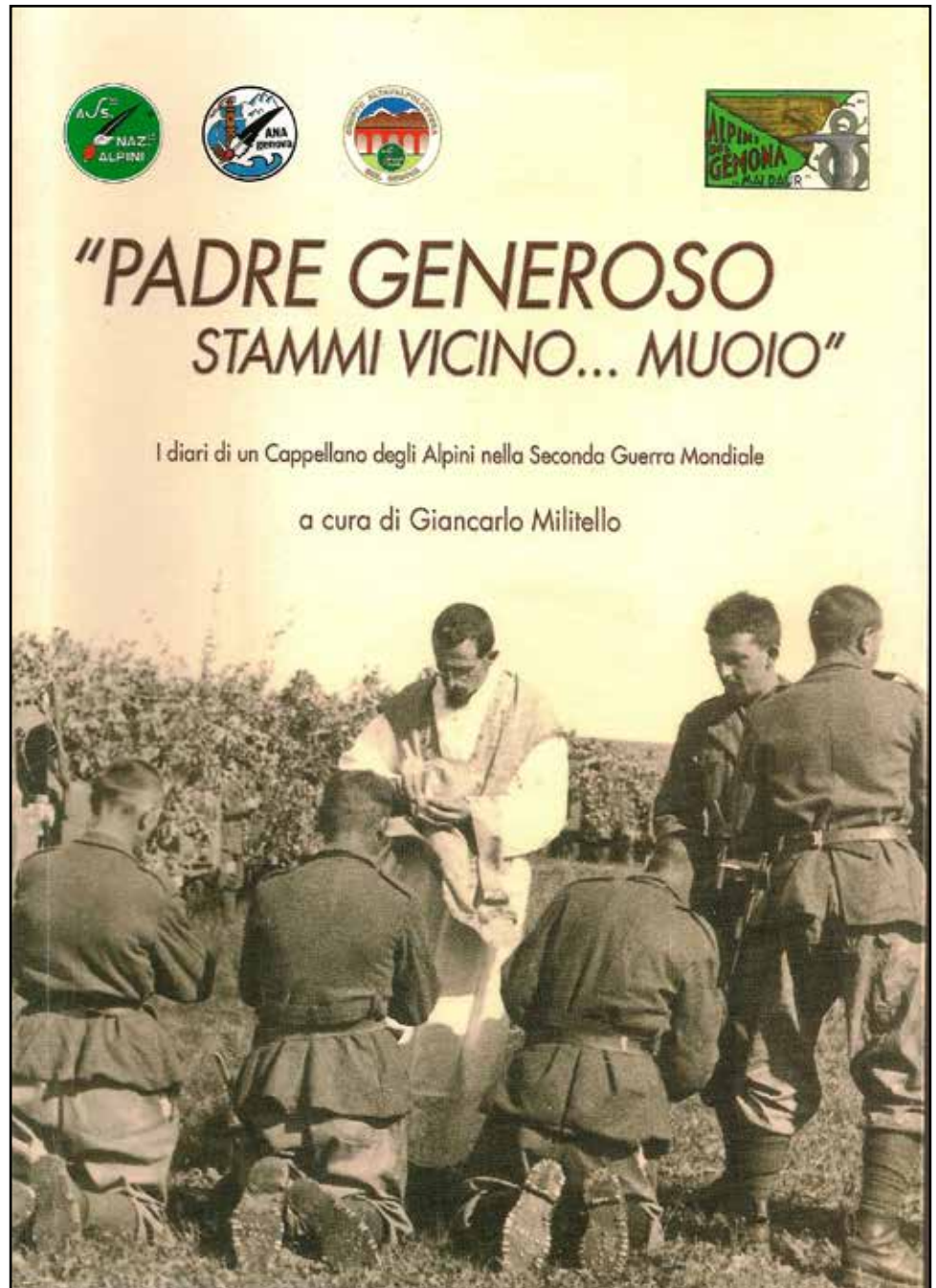
Nel libro il diario è inframmezzato da utili commenti di Militello che completa la narrazione del Cappellano degli Alpini con ulteriori dati storici e geografici, con qualche rara correzione di nomi e date e con riferimenti che inquadrano le vicende nel quadro storico-militare generale. Molto utile e ben fatta è anche la prefazione di Militello (*La vita religiosa e militare di Padre Generoso da Pontedecimo. I diari di guerra, gli allegati, le cartine geografiche, i documenti ed i discorsi. Il battaglio-*

ne Valle Arroscia. Il battaglione Gemona. La brigata partigiana Osoppo. Sintesi della Campagna di Grecia e quella di Russia). Di fatto il diario vero e proprio inizia solamente a pagina 39.

Il diario di Padre Generoso è permeato di amore cristiano per i suoi Alpini. Anche le sue rare critiche verso la carente organizzazione militare, verso gli “alti papaveri” politici e verso l'infido e prepotente alleato tedesco sono prive di odio o disprezzo.

Instancabile è la sua assistenza spirituale ai soldati e la sua opera di individuazione, raccolta ed inumazione dei Caduti, di cui tiene un elenco dettagliato con le mappe dei vari cimiteri di guerra in cui sono stati sepolti.

A puro titolo di cronaca mi piace ricordare che ogni tanto compaiono alcuni nomi a noi noti, tra cui quello del nostro Gastone Rocco, del padre di Cesare Lavizzari ed altri.



FLASH SULLA SEZIONE



La rubrica “FLASH SULLA SEZIONE” non poteva che cominciare, come ogni anno, con la Fiaccola Alpina della Fraternità del 1° novembre. Dopo il solito itinerario che ha visto la fiaccola rendere omaggio ai Caduti austro-ungarici del Cimitero di Prosecco, alle vittime della Risiera, al Monumento ai Caduti a San Giusto, ed infine ai Martiri delle Foibe alla Foiba di Basovizza. Perfetti ed impeccabili il tedoforo, tutti i componenti della pattuglia e la “squadra rialzo”.

La cerimonia ha avuto un particolare significato in considerazione del prossimo anniversario dello scoppio della Prima Guerra Mondiale (luglio 1914).

*Accensione della lampada votiva
al Cimitero Austro-ungarico di Prosecco*



La pattuglia a San Giusto

Risiera di San Sabba



Foiba di Basovizza

CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE



Sabato 2 novembre è stata deposta una corona d'alloro ai piedi del Monumento ai Caduti. Subito dopo gli Alpini hanno sono andati alla lapide che ricorda i concittadini caduti nella Grande Guerra combattendo nell'esercito AU.

Questa iniziativa, che negli anni passati era prerogativa solamente o quasi solamente dell'ANA, da un paio di anni si è estesa alla Federazione Grigioverde e ad un sempre maggior numero di Associazioni d'Arma. Sono infatti molti i Triestini i cui nonni o bisnonni, sudditi asburgici hanno combattuto sotto quella bandiera.

In ricordo delle vittime del novembre 1953 la Lega Nazionale, assieme alle Associazioni d'Arma della Grigioverde ed alle Associazioni patriottiche, il 5 novembre ha deposto una corona d'alloro sul pronao della chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo, dove, fino a pochi anni fa si vedevano ancora sul muro e sulle colonne i fori lasciati dalle pallottole.

Quel 5 novembre 1953 i militari inglesi e la Polizia Civile avevano sparato ad altezza d'uomo contro i dimostranti uccidendo un ragazzino ed un vecchio. Il giorno dopo altri quattro manifestanti vennero uccisi in Piazza Unità.

Due anni dopo, nel 1955, la Piazza Unità (che era stata Piazza Grande prima del 1918) cambiò il nome in Piazza Unità d'Italia.



Al rancio di martedì 12 novembre abbiamo graditissimi ospiti il generale Alessandro Guarisco, nuovo comandante della zona militare Friuli Venezia Giulia, con i suoi validi collaboratori capitani alpini Marco Serra e Gabriele Fantini, nonché il capitano Eugenio Bon e signora. L'allegria della serata e la numerosa partecipazione degli alpini triestini ha sottolineato l'amicizia e la fraterna collaborazione che intercorre tra il Comando Militare e la nostra Associazione.



NB:
Della donazione di sangue
del 17 novembre abbiamo
riferito a pagina 4.

Domenica 17 novembre la Sezione di Trieste, rappresentata da Flavio Fonda e Lucia Dandri, ha partecipato alla gara interregionale di tiro a segno organizzata dall'UNUCI di Treviso, presso il locale Poligono di Tiro a Segno. Si è trattato di una combinata di due specialità di tiro: carabina libera a terra (distesi su tavola) 25 colpi e pistola standard cal. 22 (25 colpi in 6 riprese).

I risultati ottenuti sono stati più che soddisfacenti: nella classifica individuale carabina libera a terra Dandri si è piazzata 5° e Fonda 10°, nella classifica individuale pistola standard Dandri ha ottenuto il 6° posto, mentre Fonda il 1°. Lucia Dandri si è aggiudicata anche il "Trofeo Rosa" dedicato alla categoria Donne, purtroppo però senza competizione in quanto unica partecipante femminile!

La Sezione U.N.U.C.I. Treviso ha sentitamente ringraziato la Sezione A.N.A. Trieste per l'inaspettata la partecipazione considerata la distanza.



CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE



Una certa commozione, ma anche tanta simpatia, ha suscitato la breve cerimonia del 19 novembre in cui la signora Elda Kiss ha donato alla nostra Sezione la Medaglia di Bronzo al V.M. del suo compianto marito Oscar.

Un ricordo di Oscar Kiss, scritto da Piero Chiapolino, è pubblicato a pagina 5.

Una pioggia ininterrotta e spesso battente ci ha accompagnato tutta la giornata di sabato 23 novembre quando siamo andati a Roma con un pullman per manifestare la nostra solidarietà a Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Molti i Vessilli sezionali dell'ANA, ma anche molte altre Associazioni d'Arma, associazioni patriottiche varie ed i familiari dei due marò. Particolarmente numerosi i giovani triestini dell'Associazione Pro Patria.



Forse la nostra manifestazione sotto la pioggia non anticiperà di un giorno il ritorno dei nostri due soldati, ma certamente sarà servita a far sentire a Massimiliano e Salvatore che non sono abbandonati ma che c'è un sacco di gente disposta a fare anche 1500 chilometri per andare a sfilare tutto il giorno sotto la pioggia per fargli sentire quando gli siamo vicini.



Quelli che non hanno potuto andare a Roma il 23 novembre, hanno partecipato ad un'analoga manifestazione a Trieste in Piazza Unità d'Italia.



I nostri volontari non potevano mancare il 30 novembre alla Colletta Alimentare che ha raccolto sette tonnellate e mezzo di generi alimentari.

Il lavoro consisteva nel ricevere i generi alimentari, caricarli sui pulmini e portarli ai centri di raccolta.

Il 2 e rispettivamente il 10 dicembre sono stati presentati al pubblico i libri "30 anni di Giulie" di Franco Del Fabbro e Lucio Quaia (presentato da Spiro Dalla Porta Xidias al Circolo della Generali), e "49 sfumature il Grigio Verde" del gen. Villi Lenzini" (presentato dal nostro presidente Ortolani alla Libreria Minerva di Trieste).



Come ogni anno il 13 dicembre, in occasione dell'anniversario della morte di Guido Corsi, la nostra Sezione depone una corona d'alloro ai piedi dell'erma che ricorda l'Eroe nell'omonima Scuola Media.

Tra gli allievi presenti c'è anche la piccola nipote del past-president Piero Chiapolino.

CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE



Per una volta venerdì 13 (dicembre) non ha portato sfortuna. Anzi, l'annuale "Cena degli Auguri" al ristorante dell'Hotel Greif Maria Theresia si è svolta nel segno dell'allegria.

Ottimo l'ambiente, ottima la compagnia ed ottimi i cibi e l'accoglienza del Greif Maria Theresia che ormai da anni ci accoglie con eleganza e simpatia.

Encomiabili anche la sistemazione dei tavoli predisposta dall'infaticabile Paolo Pedroni, ed il servizio fotografico del nostro Gianni Nieri.

Alla fine della cena il Presidente ha fatto gli auguri ai soci ed un gruppetto dei "soliti mattacchioni" gli ha ricambiato gli auguri con un coro un po' goliardico ma simpatico.



Il Coro ANA Trieste "Nino Baldi"



Nino Comin

Immane, come ogni anno, il "tutto esaurito" al nostro concerto "Aspettiamo il Natale con gli Alpini" il 14 dicembre alla Sala De Banfield Tripcovich. Oltre 900 persone hanno applaudito il Coro Nino Baldi (m° Bruno De Caro), l'Orchestra Hesperia (m° Bruno De Caro), il Coro Friuli-Montecavallo (m° Roberto Cescut) ed il Coro Monte Nero (m° Mauro Verona). Il gran finale a cori unificati è stato accolto con una standing ovation.

Il coro ha anche presentato un canto inedito: "La Ballata di Val Rosandra" con parole di Nino Comin, reduce di guerra, e musica del m° De Caro. Il testo è stato pubblicato nel numero di luglio 2013 di questo giornale.

In ricavato della colletta è stato devoluto all'Associazione Bambini Chirurghi dell'Ospedale Pediatrico Burlo Garofalo.



19 dicembre: il Presidente Nazionale Sebastiano Favero ed i Presidenti delle Sezioni del Friuli e della spesso dimenticata Venezia Giulia sono andati alla Caserma Diprampero per uno scambio di auguri natalizi con il generale comandante Ignazio Gamba ed i suoi ufficiali in un'atmosfera di cordiale e sincera amicizia.

Dopo un paio di discorsi di rito (alpinamente brevi!), siccome a parlare e ad ascoltare discorsi agli alpini viene fame e sete ...

Grazie generale Gamba! Ottimo ed abbondante il rinfresco con cui si è concluso il nostro incontro!

Ultimo "flash" del 2013: il 26 dicembre è una data fissa ogni anno per la nostra partecipazione alla "Messa Sub" organizzata dall'associazione Sub Sea Club di Trieste nello specchio di mare prospiciente la Piazza Unità d'Italia.

Nonostante il freddo, un sacerdote si immerge protetto da una campana di vetro aiutato da alcuni sub, e da lì con un microfono officia la Santa Messa. Una folla di fedeli assiste dalla riva.



Alla fine del servizio religioso, dapprima il sacerdote ed i sub, e poi il pubblico, tutti vanno a *riprendere un po' di calore* al gazebo degli alpini. Per tutti ci sono fette di panettone e fumanti bicchieri di vin brulé offerti dalla nostra Sezione.

Alcuni bambini guardano perplessi la distribuzione di quel liquido caldissimo ed allettante. Niente da fare: per loro solamente qualche bella fetta di panettone ed il sorriso di un "vecio alpin".

(con la collaborazione di Lucia Dandri e Lorenzo Andriani)

RINNOVA LA TUA TESSERA !

TESSERAMENTO 2014

A.N.A. Sez. Trieste € 25.00

Circolo Culturale Alpini € 5.00

Puoi pagare il bollino:

in sede ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00

in posta sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)

nel negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia, 13)

nel negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani, 6)

PADULO 2013

Come molti in Sezione sapranno, le vicissitudini lavorative legate all'attuale situazione economica mi hanno portato nell'ultimo anno a vivere a Belluno, lontano da mia moglie, dalla mia famiglia e di conseguenza dalla mia famiglia alpina, dai ranci del martedì e soprattutto da tutti gli eventi che segnano il nostro percorso.

E' stato con vivo piacere quindi che sono stato informato dai giovani della Sezione che l'annuale "Cena del Padulo", che quest'anno è giunta alla 9° Edizione, si sarebbe svolta il venerdì sera, permettendomi di partecipare pur arrivando direttamente da Belluno.

L'appuntamento è stato fissato quindi presso il ristorante all'interno della sede del Pattinaggio Artistico Triestino, dove, appena arrivati, ho subito riassaporato quel clima di alpinità, amicizia e goliardia che da tanto, troppo tempo, avevo dimenticato: i sorrisi, gli abbracci, le inesorabili battute ti fanno capire, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto forte sia il senso di appartenenza alla nostra Sezione che ci unisce.



La "Cena del Padulo" è un incontro organizzato tra i "giovani" della Sezione con l'intento di premiare il giovane che nel corso dell'anno si è distinto per aver commesso il fatto più ridicolo, l'errore più madornale o più semplicemente per l'insieme di tutte queste cose, ma sia ben chiaro, il "Padulo" è anche una testimonianza di affetto, un modo per dire "quest'anno ne hai combinate veramente tante ... ma noi ti vogliamo bene lo stesso. Anzi, ancora di più!"

A proposito ... parlavo di "giovani" della Sezione ... ma indubbiamente, anno dopo anno l'età media si alza inesorabilmente. Come sapete nulla ferma gli Alpini, pertanto a riportare la media a valori "giovani" ci ha pensato l'"Alpino" più giovane della Sezione ... il piccolo Luca Andriani, che alla veneranda età di ... 3 settimane ... ha

preso parte alla sua prima manifestazione alpina grazie a mamma Elisa e papà Lorenzo "Lollo".

La serata è passata piacevolmente tra gli ottimi piatti e il buon vino (consumato con molta parsimonia perché ... le patenti sono preziose!), fino a giungere al momento clou: la nomina ufficiale del "padulato" del 2013.

Quest'anno la preparazione della pergamena da consegnare al vincitore e della motivazione è stata effettuata da Paolo Tonini e Sara Greblo i quali si sono dimostrati perfettamente in linea con lo spirito del Padulo (e non "padulo" ... vero Paolo?). Infatti dopo la lettura della lunga ma divertente motivazione mi è stata consegnata (in qualità di Capo Calotta da ormai 9 anni) la pergamena con la quale è stato assegnato il Premio Padulo 2013 all'Alpino Simone Colautti, premio che, secondo una tradizione ormai quasi decennale, è stato consegnato nella sua confezione con l'ennesimo miglioramento estetico

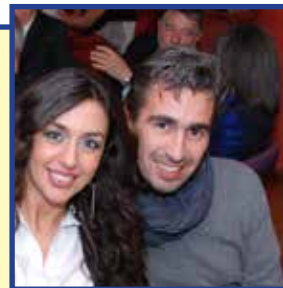
(in 9 anni siamo passati dal semplice sacchetto di plastica ad una cassetta in legno con imbottitura tricolore all'interno, targhette incise con i nomi di tutti i vincitori passati e, solo per quest'anno, una particolare livrea da ... Protezione Civile).

Dopo il consueto "brindisi del Padulo" e un paio di cante alpine (le facciamo dopo il brindisi del Padulo per avere almeno un motivo che

giustifici le nostre "prestazioni canore") ci siamo dati appuntamento al prossimo anno, per quello che sarà un Padulo speciale, festeggeremo infatti il primo decennale di questo simpatico e goliardico premio.

Giunto a casa ho riposto con cura il mio cappello alpino sul mobile in soggiorno, quel cappello che per lungo tempo era rimasto inutilizzato ma che ora, a riguardarlo, fa tornare in mente i momenti di questa splendida serata, intrisa di amicizia e alpinità, quel cappello che è tornato a vivere ... e si sta preparando per un'altra cena ... anche questa di venerdì ... l'annuale Cena degli auguri della Sezione. Cena alla quale non posso mancare perché sono ancora tanti gli Alpini che voglio abbracciare e rivedere

Giuseppe Rizzo



NELSON CENCI



Nelson Cenci, nasce a Rimini il 21 febbraio 1919. Ha solo tre anni quando la madre si separa dal marito e lo porta con sé nell'Appennino tosco-romagnolo, a Pietrapazza. Lei è maestra di scuola. Poi, quando lui ha dodici anni, la madre decide di andarsene in Spagna con un nuovo compagno, così, lo accompagna alla stazione di Bologna, e lo fa salire da solo su un treno mandandolo a vivere dal padre a Milano.

In Appennino Nelson amava i giochi con la neve e quel piccolo mondo di pietre, faggi e castagni. E' lassù che s'innamora della montagna.

Dopo il trasferimento a Milano sale sulle Grigne con due guide: Riccardo Cassin e Mario Dell'Oro, scala con loro vie impegnative come il Fungo, la Torre Costanza, la Cresta Segantini, il Medale. Va bene con gli sci, il padre gli fa da maestro a Sestriere.

La vita con gli alpini inizia nel 1940 nel 7° reggimento, poi ad Aosta per il corso sottufficiali. Escursioni e scalate; Emilius, Monte Bianco, Gran Paradiso, Ruitor. Dopo il corso va a Lansvillard in Savoia. In autunno in Montenegro. Nel 1941 supera il corso ufficiali a Bassano del Grappa e conosce l'Altipiano di Asiago.

Nominato sottotenente, a ottobre parte per la Russia, va con altri a rimpiazzare gli ufficiali del Vestone, caduti nella



Nelson col padre a Sestriere

battaglia del 1° settembre a Kotowskij. Lui e Rigoni si incontrano al caposaldo di Ukranska Builowo, vicino a Rososch. Fanno parte di due plotoni diversi della stessa compagnia, la 55^A e presidiano due tratti del grande fiume. Attacchi improvvisi dei Russi, che aumentano quando il ghiaccio unisce le sponde.

Quando inizia la ritirata e la sua 55^A compagnia abbandona il caposaldo, mentre si

sentono sempre più vicini rombi e tuoni di battaglia, il plotone di Nelson è lasciato di retroguardia. Un'ultima interminabile attesa notturna, poi la partenza. Nel cuore della notte Cenci mette in marcia i suoi alpini e li segue con gli sci; porta con sé un parabellum, il mitra russo con serbatoio da 92 colpi, impreciso ma indistruttibile e terribilmente efficace negli scontri ravvicinati.

Pioggia, neve, grandine tormentano. La bufera è all'acme. Il generale Battisti dà l'ordine di incolonnamento alla Cuneense. Ogni movimento costa uno sforzo sovrumano. E' una sfida impossibile. Dopo due ore di calvario gli sfiniti marciatori si trovano a Rybalzin. Gran parte dei ricoveri bruciano. Il riverbero attira un gruppo del Morbegno vagante nella steppa. Sono ragazzi scampati all'inferno di Varvarovka. Sono in fuga

da ventiquattrore. La loro gioia contrasta con la disperazione di quanti non hanno un tetto per la notte. Il rompete le righe viene dato a Romachovo. I battaglioni hanno l'amara sorpresa di trovare le isbe occupate dagli sbandati. Sono soprattutto Tedeschi che hanno le slitte trainate da cavalli e negli ultimi chilometri li hanno spronati per anticipare quelle trainate da asini e muli. Diverse slitte si sono rovesciate, il manto nevoso si è riempito di nuovi morti e feriti, dei quali nessuno si cura. Si litiga, si ammazza per un posto vicino alla stufa. I Tedeschi accostano i fucili alle porte per entrare o difendersi.

Alcune scintille si propagano alla chiesa. Al suo interno hanno ricoverato i feriti e i congelati del Verona. Alimentate dal vento, le fiamme divampano senza dar tempo d'intervenire.

Il sottotenente Prisco, perso il contatto con i suoi dell'Aquila, cerca un riparo. Busca alle porte, ma non gli aprono. Chiede dell'Aquila, ma rispondono Tirano e Vestone. Domanda di giovani ufficiali della Tridentina conosciuti ai corsi: o sono morti o non ci sono. Alla fine fa il nome di Nelson Cenci. Sì il tenente Cenci c'è e accetta di avvicinarsi alla porta. La generosità e l'altruismo di Cenci sono conosciuti, lui e Prisco sono amici di lunga data. "Nelson, sono io" fa Prisco. Dall'altro lato della porta chiusa, arriva una domanda guardinga: "Sei solo?" Sì, Prisco è solo e in virtù della sua solitudine l'amico di una vita apre quella porta. Si piange, si ride, si soffre, si fa festa nello spazio di pochi metri. In un isba del 6° reggimento banchettano con i viveri rinvenuti in un camion Ford donato da Roosevelt a Stalin affinché un centinaio di valligiani lombardi potessero prolungare la loro resistenza. Benché a Malakeevka siano stati presi animali, marmellata, miele, patate, la cena di molti è un po' di neve sciolta in bocca.

Il dubbio è che fare con i muli, con gli asini, con i cavalli sul punto di tirare le cuoia: cercare di farli sopravvivere per essere aiutati l'indomani o affrettare il decesso per avere da mangiare subito?

Attraverso la radio dell'8^A armata italiana vengono date le direttive di marcia: Arnautovo, Nikolajewka e crocevia sedici chilometri a sud-est di Novo Oskol che viene dato ancora in mano tedesca. L'ultima resistenza dovrebbe trovarsi a Nikolajevka.

Si sogna ad occhi aperti. *Una casseruola di ragù... Una pentola di maccheroni... Spaghetti aglio, olio peperoncino... Meglio la polenta... Con le salsicce... Con i funghi... Una padella di funghi e patate... Carne vera... Le costolette di maiale... Una bistecca alta due dita... Dieci uova con lardo e pancetta... Sento già lo sfrigolo... Non capite niente: la parmigiana di melanzane... Dormire e mangiare... Mangiare e dormire... Ho un'idea migliore: mangiare, scopare e dormire... Vorrei solo tornare...*

Si esaurisce un'altra domenica. Don Gnocchi, dopo essere stato salvato dalla provvidenziale flaschetta di cognac di un ufficiale, trascorre la notte accanto a quattro ragazzi mangiati dal fuoco. Ne accompagna l'agonia con lacrime e preghiere.

Il 26 gennaio del 1943, dopo centinaia di chilometri nella steppa gelata, ecco l'ultimo ostacolo: il paese di Nikolajewka, dove i russi tentano di fermare la ritirata della Tridentina. Il battaglione Vestone attacca, insieme al Verona, Valchiese e al battaglione genio. Gli alpini scendono dall'alto verso le postazioni tenute dall'artiglieria russa. La piana da superare, bianca di neve e illuminata dal sole, è priva di ripari. Presto sarà disseminata di morti e feriti. Cenci è abbattuto da una mitragliata di parabellum a tutte e due le gambe; un proiettile gli spezza il femore della gamba destra, un altro la rotula della gamba sinistra. Viene decorato di Medaglia d'Argento sul campo.

Due suoi alpini, Luigi Lancini di Cologne nel bresciano e Celeste Vezzoli lo portano con una slitta di fortuna, dietro ad una balca, mentre il Vestone continua a scendere nella neve verso la ferrovia, dove sono posizionati i Russi, con mitragliatrici e mortai. Cenci aveva comandato il plotone della 55^A compagnia, dove si trovava anche Mario Rigoni Stern.

Dopo la battaglia il comandante del Vestone, Bracchi raduna i superstiti del battaglione per portare via i feriti. Luigi Lentini del suo plotone, prepara una slitta di fortuna, legando un paio di sci sotto una barella agganciata a un mulo. Lui e un altro compaesano del bresciano lo caricano su quel mezzo di fortuna e lo portano via.

Cenci non può muoversi dalla slitta, ha la febbre alta, delirava a voce bassa. Ha sempre sete.

Durante il loro lungo cammino gli alpini riescono a raccogliere acqua con gli elmetti solo da qualche stagno gelato. Lancini per dissetarlo e per non rischiare di versargli addosso acqua gelata, lo fa bere dalla propria bocca.

Dopo molti chilometri percorsi sulla neve, a temperature rigidissime, finalmente arrivano a Karkov. Cenci viene ricoverato e subito operato. L'operazione riesce perfettamente. Gli steccano le gambe e lo sistemano in una branda a fianco del capitano della sua compagnia, Giuseppe Signori di Valstagna, anche lui ferito: due colpi al torace, nei pressi della chiesa di Nikolajewka, quando ormai la battaglia stava finendo. Il giorno dopo parte l'ultimo treno ospedale. Dopo un lunghissimo e penoso viaggio il treno arriva in Italia. Brennero, Verona, Milano, Riviera Ligure. Lo ricoverano a Loano e inizia un periodo di difficile riabilitazione. Nelson guarisce e riprende gli studi di medicina.

Finita la guerra si laurea e si specializza in otorinolaringoiatria. Primario all'Ospedale di Varese e libero docente. Scrittore. Il libro "Ritorno" scritto a distanza di tanti anni dagli avvenimenti, non ha la drammaticità del "Il Sergente nella neve" di Mario Rigoni Stern e di "Lunghi fucili" di Cristoforo Moscioni Negri (il tenente del plotone di Rigoni). Si sente la distanza della scrittura da quei giorni lontani. Inoltre Cenci non ha mai tenuto un diario, per cui i ricordi si susseguono

in episodi e impressioni, a volte come slegati dallo scorrere delle vicende. L'autore sceglie tra l'altro di raccontare in terza persona. Ma il libro si lascia leggere bene e tiene compagnia, narrando con precisione, emozione e onestà le vicende e le peripezie vissute da protagonista. Con Rigoni e Moscioni compone una trilogia appassionata: tre uomini di origini e personalità diverse che, gettati nel calderone infernale del conflitto mondiale, da un certo giorno in poi si trovano a vivere negli stessi luoghi, travolti dalle stesse avversità. I tre libri sono anche tre diversi modi di confrontarsi con la guerra, con i compagni e con il nemico e di superare l'orrore di quei giorni.

Cenci rivede nel bresciano gli alpini che lo avevano salvato. Viene poi a sapere che a Cologne, sotto il Monte Orfano, un contadino sta vendendo il suo antico casolare. Nei primi anni '60 decide di acquistarlo e ristrutturarlo, per vivere lì una volta libero dal lavoro, in campagna e vicino ai suoi amici e commilitoni.

Cenci che per lunghi anni aveva messo da parte i ricordi della vita militare, assorbito com'è dal lavoro di medico, inizia a tornare con la memoria, a tanti avvenimenti, immagini, uomini. Ogni anno a casa sua si

ritrovano tanti reduci e alpini. Rigoni Stern, padre Marcolini, gli uomini della 55^A compagnia del Vestone, e altri ancora. L'atmosfera è nostalgica ma anche allegra, a volte si addensano malinconie e qualche rammarico.

Alla fine degli anni '70 Cenci decide di ricordare anche lui in un libro i giorni della ritirata in Russia. Rigoni stesso lo incoraggia a scrivere. Rigoni Stern diventerà un grande scrittore e un esempio di virtù etiche. Neppure lui riuscirà mai a dimenticare, e tante sue notti saranno una lunga alba di ricordi, ma con gli anni troverà equilibrio e saggezza.

Cenci sarà il primo a superare i dolori e le sofferenze della guerra, si dedicherà corpo ed anima a un lavoro difficile: ritroverà dopo molti anni i suoi ricordi, ormai ammantati di una malinconia senza disperazione.

Negli anni '80 Cenci va in pensione, e presto decide di avviare un'attività vinicola nel suo podere di Cologne "La boscaiola". Lo aiuta una delle sue figlie. Vive giorni sereni con Elsa, la sua compagna, sempre dolce e premurosa. Da allora Nelson Cenci partecipa sempre più di frequente alle Adunate e agli incontri degli alpini, anche come apprezzato oratore. Lo appassiona la possibilità di aiutare a ricordare uomini, gesta e sofferenza, della sua guerra. Gli piace l'atmosfera di solidarietà e amicizia che si respira nei raduni piccoli e grandi di questo corpo militare. Diviene un'icona per molti alpini. Con il passare degli anni anche uno degli ultimi testimoni degli avvenimenti che hanno coinvolto gli alpini nella seconda guerra mondiale.

Nelson Cenci muore nella sua Cologne il 3 settembre 2012, all'età di 93 anni.

Arrigo Curiel



Cenci nel 2010 mentre sfoglia "L'ALPIN DE TRIESTE"

ALPINIFICI



Venerdì 29 novembre è venuto al mondo Luca Andriani per la gioia di papà Lorenzo (sì, nostro ineffabile Lollo!) e mamma Elisa.

Ecco qui in braccio ai felicissimi genitori. Luca già a tre settimane di vita promette bene: sul bavaglino ha il disegno di un cappello alpino e la scritta "ALPINI - mai strac".

Davvero promette alpinamente bene!

Stefano ed Argi Camplani invece sono diventati nonni per la seconda volta il 26 ottobre scorso quando la loro figlia Elide ha messo al mondo la piccola Alice.

Dalla foto qua accanto risulta evidente che Stefano sprizza felicità da tutti i pori!

Il papà è Eros Folli, anche lui Artigliere da Montagna (come Stefano).

Non sono triestini, ma camuni. Abitano a Darfo Boario Terme, in Valcamonica, ma Stefano è molto amico della Sezione di Trieste, appena può viene nella nostra sede e spesso alle Adunate sfila con noi, ma non ditelo in giro che il suo Capogruppo non si arrabbi.

Auguri di fortuna e successo ai piccoli Luca ed Alice, e felicitazioni ai loro genitori e nonni!



FIENO IN BAITA

c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini - Sez. di Trieste)

Annamaria Agacci	per la sede	€ 20,00
Costanzo Bernacchia	pro coro	€ 100,00
Dario Burresti	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 124,50
Silvio Cargnelli	pro coro	€ 33,00
Roberto Carosi	per la sede	€ 20,00
Arrigo Curiel	per la sede	€ 5,00
Bruna Kesmec	in memoria di Carlo Luisa	€ 100,00
Alda e Paola Kiss	per la sede	€ 30,00
Lucio Lovisato	per la sede	€ 25,00
Dino Rebesco	per la sede	€ 25,00
Giuseppe Rizzo	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 124,93
sig.a Tagliaferro	in memoria di Duilio Tagliaferro	€ 50,00



"L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste - fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: **Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE** - Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387

E-mail: darioburresti@alice.it

Il giornale on-line sul sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: **Dario Burresti** - Comitato di Redazione: **Dario Burresti, Giovanni Nieri, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Lorenzo Andriani, Pierpaolo Barduzzi, Giuliano Bianchi, Mauro Bonifacio, Paolo Candotti, Gianpiero Chiapolino, Arrigo Curiel, Lucia Dandri, Mario Carlo Romagnoli**

Correzione bozze: **Giuliana Magnarin**

I disegni sono di **Alessandro Ursini**

Fotografie, manoscritti ed altro materiale consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti.

Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile, altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.